

Etruria

[Su wikipedia](#)

- L'**Etruria** è una regione antica dell'[Italia centrale](#) che comprendeva i territori attualmente spezzini a sud del fiume [Magra](#), la [Toscana](#), parte dell'[Umbria](#) occidentale fino al fiume [Tevere](#) e parte del [Lazio](#) settentrionale. [Mappa delle città etrusche](#) e delle città della Lega Etrusca
- [Dodecapoli Etrusca](#) – dodici città stato: [Veio](#), [Caere](#), [Tarquinia](#), [Vulci](#), [Roselle](#), [Vetulonia](#), [Populonia](#), [Volsinii](#), [Chiusi](#), [Perusia](#), [Arretium](#) (Arezzo) e [Volterra](#) e centri minori, come [Cortona](#), [Fiesole](#) o [Falerii](#)^[1]. Dopo che l'[Etruria](#) divenne, sotto l'impero di [Augusto](#), la *Regione VII dell'Italia romana*, le città principali divennero ufficialmente quindici^[1]. Ogni anno i rappresentanti delle città si incontravano presso il [Fanum Voltumnae](#), un luogo a loro sacro rimasto tuttora sconosciuto, forse nel territorio della città di [Volsinii](#) (l'attuale [Orvieto](#)?) oppure a [Tarquinia](#) (Corneto), per eleggere il capo della Federazione. Nel [VI secolo a.C.](#) gli Etruschi decisero di espandere il loro dominio nel [Nord Italia](#) e nel [Sud Italia](#), più precisamente in [Emilia](#) e in [Campania](#), andando a formare altre due regioni etrusche (di stampo coloniale) sovente chiamate [Etruria padana](#) e di [Etruria campana](#). Per l'Etruria padana si parla certamente di [Felsina](#) ([Bologna](#)), [Spina](#) e la città che sorgeva sull'attuale [Marzabotto](#) (forse [Misa](#)), mentre si possono solo supporre città quali [Ravenna](#), [Cesena](#), [Rimini](#), [Modena](#), [Parma](#), [Piacenza](#), [Mantova](#) e forse [Milano](#). Per l'Etruria campana, invece, le città più probabili sono: [Capua](#), [Nola](#), [Acerra](#) e [Nocera](#), mentre sono ipotizzabili [Suessola](#), [Ercolano](#), [Pompei](#), [Sorrento](#) e [Pontecagnano](#) ([Salerno](#)).

Civiltà Etrusca

- Gli **Etruschi** sono un [popolo dell'Italia antica](#) affermatosi in un'area denominata [Etruria](#), corrispondente alla [Toscana](#), all'[Umbria](#) fino al [fiume Tevere](#) e al [Lazio](#) settentrionale, con propaggini in [Liguria](#) e verso la [zona padana](#) dell'[Emilia-Romagna](#) e della [Lombardia](#), a [partire dall'VIII secolo a.C.](#)
- Nella loro [lingua](#) si chiamavano *Rasenna* o *Rasna*, in [greco](#) *Tyrsenoi* ([ionico](#) ed [attico antico](#): Τυρσηνοί, *Türsendi*; [dorico](#): Τυρσανοί, *Türsanò*, entrambi col significato di "Tirreni" e poi "Etruschi", abitanti della Τυρσηνίη, *Türseniè*, "Etruria").
- La civiltà etrusca, discendente dalla cultura [villanoviana](#), fiorì a partire dal [X secolo a.C.](#) e fu definitivamente inglobata nella [civiltà romana](#) entro la fine del [I secolo a.C.](#) alla fine di un lungo processo di conquista e assimilazione culturale che ebbe inizio con la data tradizionale della conquista di [Veio](#) da parte dei [romani](#) nel [396 a.C.](#)

Origini

Fino agli [anni 1970](#) si riteneva che gli etruschi provenissero dall'[Asia minore](#), spinti sulle coste italiane in seguito ad una carestia ([Erodoto](#), *Storie*, I, par. 94).^[3] Tuttavia gli etruschi, come unità, risulteranno esistere solo a partire dall'[VIII secolo a.C.](#) con una loro propria lingua e con proprie usanze. Il popolo etrusco si formò nella terra conosciuta come [Etruria](#), tra i fiumi [Tevere](#) e [Arno](#), dalla costa tirrenica alle giogaie dell'[Appennino](#).^[4]

Ipotesi della provenienza orientale [\[modifica\]](#)

Secondo una tradizione [lidia](#) riferita dallo storico greco [Erodoto](#) del [V secolo a.C.](#) (*Storie*, I, 94), gli Etruschi sarebbero giunti dalla [Lidia](#) (attuale [Turchia anatolica](#) meridionale), salpati dal porto di [Smirne](#) a seguito di una [carestia](#). Sotto la guida dei fratelli [Tarconte](#) e [Tirreno](#), figli del re [Telefo](#) di

[Misia](#), o secondo altre fonti del re [Atys](#) (e quindi all'incirca attorno al [XIII secolo a.C.](#)), avrebbero dapprima «oltrepassato molti popoli» e sarebbero infine arrivati «presso gli [Umbri](#) (sulle coste occidentali dell'Italia) e nel loro paese costruirono molte città, dove ancor oggi vivono». I Lidii giunti in Italia avrebbero poi cambiato il loro nome in [Tirreni](#) dal nome di uno dei due condottieri.

Secondo [Ellanico di Lesbo](#), storico greco del [V secolo a.C.](#), gli Etruschi sarebbero stati [Pelasgi](#), popolo mitico originario della [Grecia](#) settentrionale e poi irradiatosi in varie regioni del [Mar Mediterraneo](#), i quali si sarebbero stabiliti nella zona dell'Etruria dandosi il nome di *Tirreni*.

Un altro sostenitore della teoria dei Pelasgi fu [Anticlido di Samo](#), storico vissuto alla fine del [IV secolo a.C.](#), secondo il quale i [Pelasgi](#), dopo aver colonizzato le isole di [Lemno](#) e [Imbro](#) nell'[Egeo](#), si sarebbero aggregati a Tirreno ed avrebbero partecipato alla spedizione verso le coste dell'Italia (*Strabone*, V, 2, 4).

Ipotesi dell'autoctonia [\[modifica\]](#)

Un'altra tradizione, riportata dallo storico [Dionigi di Alicarnasso](#) (vissuto durante l'[impero augusteo](#) - [I secolo a.C.](#)), sostiene fermamente l'origine [autoctona](#) del popolo etrusco. In particolare afferma che tra gli Etruschi, i Lidii e i Pelasgi non vi erano affinità culturali, religiose e linguistiche e che gli Etruschi, che chiamavano sé stessi *Rasenna* (e lo avrebbe saputo dagli stessi etruschi; infatti, pare che alla domanda rivolta ad un etrusco su chi fosse, questi gli rispose: *Rasna* o *Rasenna*), non erano un popolo "venuto da fuori", ma un popolo antichissimo, attribuendo - fra l'altro - proprio all'antichità l'indecifrabilità della lingua etrusca (*Antichità Romane* I, 25-30). Questa tradizione non è però supportata da reperti archeologici (come [la stele di Lemno](#), con iscrizione affine all'etrusco, e il [fegato di Piacenza](#)), grazie ai quali si può supporre che il termine "Rasna" o "Rasenna" potrebbe non indicare il nome dell'etnia etrusca, ma potrebbe essere intesa come "Ra-sna" che in antico lessico significherebbe «*io sono figlio di...*» oppure «*discendo da...*».

Ipotesi della provenienza d'oltralpe [\[modifica\]](#)

Da un passo controverso di [Livio](#), che allude alla derivazione dei [Reti](#) - popolazione alpina delle valli del [Trentino-Alto Adige](#) - dagli Etruschi (*Storie*, V, 33, 11), si potrebbe invece dedurre che questi ultimi venissero dal settentrione attraverso le Alpi. Questa teoria, considerata poi infondata^[5], si è originata nel [XVIII secolo](#) (Fréret) ed è stata poi sviluppata nel [XIX secolo](#) (Niebuhr e [Müller](#)) sulla scorta dell'affermazione [liviana](#) e della suggestiva somiglianza del nome dei Reti (Rhaeti) con quello dei Rasenna.

La tesi [erodotea](#) della provenienza orientale, anche per la sua autorevolezza, è stata accettata quasi unanimemente dagli scrittori antichi e ha a lungo condizionato anche gli studiosi moderni, suggestionati dai tratti orientali presenti in varie manifestazioni della civiltà etrusca. Le molte affinità degli Etruschi con il mondo egeo-anatolico, presenti nei costumi, nella lingua, nell'arte e nella religione, possono tuttavia essere dovute anche ai contatti commerciali e culturali con queste popolazioni e dall'immigrazione in Etruria di gruppi di vario livello sociale appartenenti a tali civiltà (*cultura orientalizzante*).

In ogni caso, nessuna delle teorie antiche, anche nelle rielaborazioni operate dagli studiosi moderni realizzate attraverso considerazioni provenienti da diversi ambiti disciplinari, ha trovato pieno conforto scientifico nelle prove archeologiche.

Percorso	Km	Tempo
Venerdì 30 Settembre mattino Busto Arsizio - Arezzo	416	4 ore 3 min
Venerdì 30 Settembre pomeriggio Arezzo – Bolsena	26	1 ora 30 min
Sabato 1 Ottobre mattino Bolsena – Tarquinia	63,3	1 ora 12 min
Sabato 1 Ottobre pomeriggio Tarquinia – Bolsena	63,3	1 ora 12 min
Domenica 2 Ottobre Bolsena-Viterbo-Orvieto	81	1 ora 48 min
Domenica 2 Ottobre Orvieto – Busto Arsizio	504	4 ore 50 min
Totale	1.136	14 ore 35 min

Arezzo sosta per il pranzo al [Ristorante Cecco](#) Corso Italia 215 [Menù fissi](#)

Visita guidata della città di Arezzo

Visita guidata al centro storico di Arezzo ([Wikipedia](#))

Arezzo è una città che sorprende per la qualità estetica dei suoi monumenti e per la varietà e il valore delle opere d'arte che vi si trovano e che talvolta sono uniche come **Piazza Grande**, la **Croce di Cimabue**, gli **affreschi di Piero della Francesca** e le più belle **vetrate** al mondo del 1500, realizzate da quel genio francese che si chiamava **Guillaume de Marcillat**.

Visita di mezza giornata che può diventare una giornata intera aggiungendo qualche altro monumento come la **Casa di Giorgio Vasari**, un luogo molto speciale che permette di conoscere l'artista nella sua intimità, la **Fortezza Medicea**, la **Badia** con l'imponente **Cenotafio di Giorgio Vasari** e la stupenda **cupola finta di Andrea Pozzo**, **S. Maria delle Grazie** con "la prima piazza porticata della Rinascenza" e l'unico altare in terracotta e marmo realizzato da Andrea della Robbia, oppure il **Museo Archeologico**, il **Museo d'Arte Medievale e Moderna**, il **Museo Diocesano**, **Casa Museo Ivan Bruschi**...



Storia



[Storia di Arezzo.](#)

Città etrusca



La [Chimera di Arezzo](#)

Arezzo sorse in epoca pre-[etrusca](#) in una zona abitata fin dalla [preistoria](#), come dimostra il ritrovamento di strumenti di pietra e del cosiddetto "uomo dell'Olmo", risalente al [Paleolitico](#), avvenuto nei pressi della frazione dell'Olmo durante i lavori di scavo di una breve galleria della linea ferroviaria Roma-Firenze nel [1863](#).

La zona posta alla confluenza di Valdarno, Valdichiana e Casentino, infatti, è passaggio naturale per chi voglia attraversare l'Appennino. Si ha notizia poi di insediamenti stabili di epoca pre-etrusca in una zona poco distante dall'attuale area urbana, il colle di San Cornelio, dove si sono rinvenute tracce di una cinta muraria di difficile datazione poiché sovrimpresse dalle poderose mura romane. L'abitato etrusco sorse invece sulla sommità del colle di San Donato, occupata dall'attuale città. Si sa che la Arezzo etrusca, con un nome quasi identico all'attuale, *Arretium*, esisteva già nel [IX secolo a.C.](#)

Arezzo fu poi una delle principali città [etrusche](#), e molto probabilmente sede di una delle 12 lucumonie. A questo periodo risalgono opere d'arte di eccezionale valore, come la [Chimera](#), oggi conservata a Firenze, la cui immagine caratterizza talmente la città quasi da diventarne un secondo simbolo e inoltre è da segnalare l'ampia necropoli di *Poggio Sole*, formata nel VI secolo a.C. ed utilizzata fino all'età romana.

Al sorgere della potenza di Roma la città, insieme alle consorelle etrusche, tentò di arginarne le tendenze espansionistiche, ma l'esercito messo insieme da Arezzo, [Volterra](#) e [Perugia](#) fu sconfitto a [Roselle](#), presso [Grosseto](#), nel [295 a.C.](#); e così nel [III secolo a.C.](#) Arezzo fu conquistata dai [Romani](#) che latinizzarono il suo nome etrusco *Arretium*.

Presidio romano



Anfiteatro romano di Arezzo, et  adrianea (117-138 d.C.)

Durante l'epoca romana, specialmente nel periodo repubblicano, Arezzo divenne un simbolo importantissimo dell'espansione romana a nord, ed un bastione difensivo del nascente impero, grazie alla sua posizione strategica che ne faceva tappa obbligata per chiunque volesse raggiungere la sempre pi  potente citt  sul Tevere. Arezzo si trov  dunque a doversi difendere dai [Galli Senoni](#) che marciavano contro Roma. In suo soccorso giunse una robusta armata guidata dal console [Lucio Metello](#), che trov  la morte in battaglia ma arrest  l'avanzata dei Galli. Del fatto rimane traccia in un toponimo, *Campoluci*, che indica il tratto di piana vicino all'[Arno](#) in cui il console combatt  e mor . Dopo il fatto, Arezzo divenne sede di un presidio romano permanente.

Rimase per  sempre gelosa della sua autonomia, tanto che cerc  pi  volte di riconquistare l'indipendenza nel corso delle guerre civili della Roma repubblicana, schierandosi prima con [Mario](#) e poi con [Pompeo](#). [Silla](#) e [Cesare](#) si vendicarono facendone una colonia per i loro veterani, il che provoc  un notevole riassetto demografico che cancell  da Arezzo - come da tutta l'[Etruria](#) - le rimanenti tracce della vecchia cultura.

All'inizio dell'et  imperiale la citt , operosa e ricca di inventiva, divenne ricca e prospera come al tempo delle [guerre puniche](#), quando era stata la principale fornitrice di armi per la spedizione di [Scipione](#) in [Africa](#). Sorsero numerosi stabilimenti pubblici, come il teatro, le terme, ed un anfiteatro di notevoli dimensioni che   giunto fino ai nostri giorni. La vita culturale ebbe un grande impulso grazie alla feconda attivit  del primo degli aretini illustri nel mondo delle arti e delle lettere, [Gaio Cilnio Mecenate](#), il cui nome rimarr  per sempre legato alla promozione della cultura. Arezzo fu anche un centro di lavorazione dei metalli e, soprattutto, di vasi di ceramica: i vasi prodotti ad Arezzo erano detti "corallini" per il loro colore.



[Statua a Guido Monaco](#) nella piazza omonima ad Arezzo.

Primo millennio d.C.

Al crollo dell'impero, Arezzo pur subendo il declino della decadenza dell'impero romano e delle invasioni barbariche, il prestigio secolare e la favorevole posizione sulla [via Cassia](#) mantennero ad Arezzo una forte importanza anche durante i secoli bui nell'Alto Medioevo. Terra di confine tra i domini dei [Goti](#) e l'esarcato bizantino di [Ravenna](#) fu testimone di aspri scontri fra le due fazioni e fu uno dei primi centri occupati dai [Longobardi](#). I Goti e i Longobardi incisero molto sulla composizione etnica e sulla lingua degli aretini. I longobardi costruirono castelli e pievi gettando le basi di Arezzo medievale. Con l'arrivo dei [Franchi](#) di [Carlo Magno](#) che privilegiarono i rapporti con quello che ritenevano il più alto potere locale, il vescovado, la diffusione del [Cristianesimo](#), infatti, era divenuta [sede di episcopato](#). Si tratta di una delle poche città di cui sono noti tutti i vescovi che si sono succeduti fino ad oggi. Dopo il mille il suo vescovo iniziò a fregiarsi, primo in Italia, del titolo di "Conte". A questo periodo risalgono il perduto "Duomo Vecchio" del colle del Pionta, ai cui lavori partecipò [Maginardo](#), l'attuale [Cattedrale](#) e la Pieve di Santa Maria Assunta.

Sotto la protezione del vescovo si sviluppò nel contado aretino anche un folto numero di abbazie, che contribuirono a ricostruire un sistema di scambi ed un minimo ambito culturale. In questo periodo Arezzo vide la nascita di un altro dei suoi figli illustri: [Guido Monaco](#). Fattosi benedettino nell'[abbazia di Pomposa](#) e successivamente a [Roma](#), elaborò il nuovo metodo di [notazione musicale](#) ed il [tetragramma](#).

Libero comune

Dopo il [Mille](#) al potere feudale, identificato con il vescovo che risiedeva fuori dalla città sull'altura del Pionta, arroccato come in un castello, venne affiancandosi un potere cittadino, l'ordinamento della città ebbe un'evoluzione e si affermò il libero comune: la presenza di un console è attestata ad Arezzo nel [1098](#). La duplicità di poteri generò presto un conflitto tra il vescovo, che vedeva la sua autorità feudale provenire dall'imperatore e quindi incarnava la prima espressione del partito ghibellino, e la magistratura cittadina. L'attrito sfociò in varie sollevazioni popolari contro il vescovo e nella rappresaglie di questo, che chiamò in soccorso l'imperatore Arrigo, il quale scendendo in Italia verso Roma, trovava per l'appunto Arezzo nella sua strada. La rappresaglia fu durissima ma non arrestò lo sviluppo del Comune, che proseguì soprattutto dopo il [concordato di Worms](#) del 1122 che poneva fine alle controversie tra impero e papato e, di fatto, alla figura dei [vescovi-conti](#).



Palazzo Comunale

È a questo periodo, all'inizio del [XIII secolo](#), che risale l'avvio della costruzione della Pieve, concepita per ospitare un vescovo ridimensionato alle sue funzioni pastorali, e di altre chiese che accogliessero gli ordini monastici inurbati forzatamente dopo la confisca dei loro possedimenti feudali. L'influenza territoriale di Arezzo crebbe notevolmente culminando con la presa di Cortona, avvenuta nel 1298 dopo una sanguinosa battaglia. Alla rinnovata importanza politica si accompagnò una fioritura culturale: la città si dotò di una [università](#), lo *Studium*, i cui ordinamenti risalgono al [1252](#), brillarono i primi ingegni della nuova poesia lirica italiana [Guittone d'Arezzo](#) e [Cenne de la Chitarra](#); della scienza con quel [Ristoro](#) che nel [1282](#) scrisse la prima opera scientifica in [volgare](#); della composizione del mondo; e della pittura, con [Margaritone d'Arezzo](#), poi affiancato da maestri fiorentini e senesi quali [Cimabue](#) e [Pietro Lorenzetti](#). Nel [1304](#) infine nasceva ad Arezzo, da un fuoriuscito fiorentino, [Francesco Petrarca](#).

La battaglia di Campaldino

Mentre la potenza di Arezzo cresceva sempre di più, cresceva contemporaneamente la voglia delle città vicine di pareggiarne l'importanza, ed era perciò inevitabile che si arrivasse allo scontro con [Firenze](#) e [Siena](#). Dopo alterne vicende la Arezzo [ghibellina](#) subì una disfatta contro le armate senesi e fiorentine nella [battaglia di Campaldino](#) ([1289](#)) nei pressi di [Poppi](#). In questa battaglia, a cui partecipò [Dante Alighieri](#) per la parte [guelfa](#), morì anche il vescovo di Arezzo [Guglielmino Ubertini](#). In seguito si affermò la signoria dei Tarlati di Pietramala, il cui principale esponente fu [Guido Tarlati](#) che pur essendo divenuto vescovo nel [1312](#) continuò a mantenere buoni rapporti con la fazione ghibellina, in Toscana e fuori, come ad esempio con gli [Ordelauffi](#) di [Forlì](#). La signoria di Guido Tarlati mise temporaneamente fine alle dispute di fazione tra i Tarlati e gli Ubertini e la famiglia guelfa dei Boscoli; tanto feroci che [San Francesco](#) si era rifiutato a suo tempo di entrare in città, vedendola "infestata dai diavoli", episodio ricordato da [Giotto](#) negli affreschi della [Basilica Superiore di Assisi](#).

Guido Tarlati risanò il bilancio dello Stato, portandolo a una tale floridità che Arezzo prese a battere moneta propria, ampliò la cinta muraria, concluse una onorevole pace con Firenze e riuscì ad allearsi con Siena e ad espandere il dominio territoriale verso sud e verso est, lui vescovo, a spese dei possedimenti pontifici; tanto che il Papa da Avignone lo scomunicò e lo dichiarò eretico. Ciò non gli impedì, nel 1327, di incoronare imperatore a Milano [Ludovico il Bavaro](#). In questo periodo si era anche sviluppata una forte borghesia mercantile che aveva imposto alcune modifiche nel governo della città, come la creazione della magistratura del capitano del popolo e delle corporazioni delle arti, e la costituzione di una magistratura rappresentativa delle quattro parti in cui la città venne divisa: porta Crucifera, porta del Foro, porta Sant'Andrea e porta del Borgo, alle quali si richiamano i quattro quartieri che disputano l'odierna [Giostra del Saracino](#).

A Guido Tarlati passato a miglior vita nel [1327](#) successe [Pier Saccone](#), il fratello, che non era purtroppo della stessa pasta. Arezzo cominciò progressivamente a perdere terreno nei confronti della rivale Firenze, perdendo per la prima volta l'indipendenza nel [1337](#): Pier Saccone, pressato dagli oppositori interni, dai nemici esterni (fiorentini e perugini) e dalla crisi economica, cedette Arezzo a Firenze per dieci anni in cambio di denaro. Trascorso questo periodo, l'indipendenza fu recuperata, ma non la prosperità. La seconda metà del trecento fu caratterizzata tuttavia da una sostanziale pace sociale, che terminò bruscamente con il progetto del vescovo Giovanni Albergotti di fare entrare Arezzo nella sfera d'influenza del papato. Le lotte tra guelfi e ghibellini riesplosero con violenza, e la città conobbe più volte l'esperienza del saccheggio da parte di soldataglie mercenarie chiamate in soccorso ora dall'una ora dall'altra parte, o anche venute per l'una e passate all'altra se questa pagava meglio, secondo il costume dell'epoca. Ultimo fu il capitano di ventura francese [Enguerrand de Coucy](#) che transitava nella zona diretto a Napoli, dove doveva attaccare [Carlo di Durazzo](#) per conto di [Luigi d'Angiò](#), e fu assoldato dalla parte ghibellina che era stata

appena espulsa dalla città. Enguerrand prese con facilità quel che rimaneva di Arezzo, ma nel frattempo il suo signore Luigi d'Angiò moriva, lasciando l'armata senza scopo e senza soldo. Firenze ne approfittò immediatamente, offrendo al capitano francese quarantamila fiorini perché consegnasse Arezzo, ed egli accettò. Dopo di che, Enguerrand valicò l'[Appennino](#), recando con sé la preziosa reliquia della testa di San Donato, patrono di Arezzo. Alla sua venuta a [Forlì](#), [Sinibaldo Ordelaffi](#), il Signore di quella città, riscattò la reliquia, che tenne con grande venerazione fino a che essa fu restituita agli aretini¹⁴¹.

Nel [1384](#), dunque, Arezzo fu annessa allo stato toscano dominato da [Firenze](#). Il dominio fiorentino è visibile d'ora in poi anche nell'architettura e nell'Arte: [Spinello Aretino](#) fu l'ultimo artista di scuola autoctona; dopo di lui prevale la scuola fiorentina. In questo periodo furono realizzati da [Piero della Francesca](#) gli affreschi della [Leggenda della Vera Croce](#) nella [Basilica di San Francesco](#). Il governo fiorentino tentò di rendersi gradito alla città, riuscendovi in parte grazie alla saggia elezione a segretario della Repubblica di un aretino di alto spessore, lo storico e poeta [Leonardo Bruni](#), che si adoperò per favorire l'integrazione di Arezzo nel nuovo Stato toscano ormai, con l'eccezione di Siena e Lucca, interamente sotto il controllo di Firenze. Vi fu tuttavia un lento decadimento economico e culturale della città. La parte più antica, comprendente la rocca e la Cattedrale, fu profondamente modificata con la costruzione della [Fortezza Medicea](#), esempio precoce di [fortificazione alla moderna](#).

Epoca moderna

Il quadrante dell'orologio di Felice da Fossato in Piazza Grande, [1552](#)



Casa dei Lappoli

Nel primo cinquecento Arezzo si trovò coinvolta in una rivolta antiflorentina, che oppose a Firenze il capitano di ventura [Vitellozzo Vitelli](#), il "duca Valentino" [Cesare Borgia](#) e suo padre [papa Alessandro VI](#), e il re di Francia [Luigi XII](#). La sommossa si spense però dopo pochi giorni, e costò la vita al Vitelli che fu fatto uccidere dallo stesso Cesare Borgia durante un banchetto, con un metodo cui [Niccolò Machiavelli](#) dedicò un addirittura un trattato datato [1503](#). Nel [1525](#) sulla città e sul contado si abbatté una pestilenza, cui seguì una carestia che mise in ginocchio l'economia aretina e portò ad una nuova sollevazione contro Firenze nel [1529](#), anche questa però più legata ad

avvenimenti esterni che ad una vera volontà popolare. I [Medici](#), che erano stati scacciati da Firenze nel [1527](#), avevano ora dalla loro il [papa Clemente VII](#), appartenente alla famiglia dei Medici. Questi concluse una pace con l'Impero e si assicurò così una armata imperiale, comandata da [Filiberto d'Orange](#), per imporre a Firenze il ritorno dei Medici. L'armata proveniente da Roma passò dal territorio di Arezzo, allora parte dei possedimenti fiorentini e presidiata da una guarnigione fiorentina, e la città anziché tentare una improbabile resistenza all'assedio pensò di profittare della situazione per riconquistare l'indipendenza, trattando la resa tramite un ufficiale dell'esercito imperiale originario della Valtiberina, tale [Francesco di Bivignano](#), detto "il conte rosso". La guarnigione fiorentina si rifugiò in fortezza ma fu presto cacciata, mentre il Conte Rosso si impadroniva di parte del [Valdarno](#), [Anghiari](#) e [Sansepolcro](#). Ma terminata la contesa con la sconfitta della Repubblica fiorentina a [Gavignana](#) nell'agosto del [1530](#), i Medici non videro più la ragione per tenere Arezzo separata dal resto della Toscana, ed inviarono di nuovo l'esercito imperiale a prenderne possesso. Nel [1554](#) cadeva anche [Siena](#), ed una quindicina di anni dopo tutta la Toscana, con l'eccezione di [Lucca](#) e dello [Stato dei Presidii](#) presso l'[Argentario](#), diveniva Granducato. Cosimo I Medici attuò ad Arezzo un piano di ristrutturazione urbanistica a scopi difensivi: il perimetro della cinta muraria fu ridotto come il numero delle porte, la fortezza fu ricostruita e ampliata. In questo contesto fu anche completata la cattedrale, e furono abbattuti alcuni storici edifici, tra cui l'antico palazzo comunale e il palazzo del capitano del popolo, per fare spazio alle Logge dovute alla mano di [Giorgio Vasari](#). Durante i lavori di scasso vennero rinvenute le celebri statue di bronzo della [Minerva](#) e della [Chimera di Arezzo](#). Il periodo del Granducato Mediceo a partire dalla seconda metà del Cinquecento vide però, in tutta la Toscana, un lento ma inesorabile decadimento economico e culturale accompagnato da decremento demografico, che si invertirà solo nel settecento, con le iniziative illuminate di [Pietro Leopoldo di Lorena](#).

Nel [XVIII secolo](#) fu portata a termine la bonifica della [Val di Chiana](#). Nel [1796](#) cominciò una campagna militare di invasione dell'[Italia](#) da parte dei francesi. Il generale comandante di questa invasione era [Napoleone Bonaparte](#). Anche Arezzo fu conquistata ma nel [1799](#) fu il centro del movimento del "[Viva Maria](#)", una delle [insorgenze antinapoleoniche](#) avvenute in quegli anni in [Italia](#).

In seguito a questi fatti Arezzo fu riconosciuta dal Granduca di [Toscana](#) capoluogo di provincia. Nel [1860](#) il Granducato di [Toscana](#), e quindi Arezzo, entrò a far parte del regno d'[Italia](#).

La riconquistata autonomia amministrativa e l'apertura delle comunicazioni ferroviarie con Firenze e Roma stimolarono nuovi fermenti. Lo sviluppo continuò tra Ottocento e Novecento, com'è dimostrato dalla forte crescita della popolazione, dal progressivo spostarsi del centro cittadino verso la pianura con la costruzione di nuovi Quartieri, nonché da varie iniziative industriali e commerciali. Una brusca interruzione di questo processo evolutivo fu causata dalla [seconda guerra mondiale](#), quando i bombardamenti distrussero quasi il 60% degli edifici, con danni ingenti anche al patrimonio artistico il quale venne comunque recuperato. Gli Aretini parteciparono con coraggio alla lotta partigiana, pagando un pesante tributo di vittime^[5]. Nel dopoguerra ci si accinse con fervore alla ricostruzione, e già negli anni cinquanta era ripreso in pieno lo sviluppo, che tendeva ormai a conferire alla città nuovi connotati urbanistici, economici e politici.

Pomeriggio Verso Bolsena ([Wikipedia](#)) situata presso il [Lago di Bolsena](#)

Il [miracolo eucaristico di Bolsena](#) nella chiesa di [Santa Cristina di Bolsena](#) Reliquiario del [Corporale di Bolsena](#) conservato nel Duomo di Orvieto – Messa di Bolsena di Raffaello nei Musei Vaticani nella stanza di Eliodoro – [Andrea Adami da Bolsena](#) cantore evirato del coro pontificio

Tradizioni e feste

- [24 luglio Santa Cristina](#), martire. La sera del [23 luglio](#) si svolge la Sacra rappresentazione dei Misteri di Santa Cristina: alcuni quadri viventi, detti Misteri, vengono allestiti per ricordare le sofferenze della santa bambina. La [processione](#) con la statua di Santa Cristina sosta davanti a ciascuna rappresentazione, percorrendo la strada dalla Basilica fino alla Chiesa del Santissimo Salvatore. I costumi e l'allestimento sono particolarmente curati e le suddivisioni dei ruoli e dei diversi allestimenti seguono una tradizione che si tramanda di padre in figlio. La mattina successiva la processione con la Santa parte dalla Chiesa del Santissimo Salvatore fino a ritornare a Santa Cristina, sostando davanti a nuove rappresentazioni che vengono allestite.



Misteri di Santa Cristina 2005 - Quadro della Ruota

- La tradizione cristiana ricorda il [miracolo eucaristico](#), avvenuto a Bolsena nel [1263](#). Un prete di origine [boema](#), durante la celebrazione dell'Eucarestia sulla tomba di [Santa Cristina](#), avrebbe avuto dei dubbi sulla [transustanziazione](#). D'un tratto del sangue, sgorgato dall'Ostia consacrata, bagnò il corporale e i lini liturgici. [Papa Urbano IV](#), che si trovava nella vicina [Orvieto](#), fu informato dell'accaduto e mandò il vescovo Giacomo per controllare la situazione, con il compito di portare con sé il sacro lino insanguinato. Nel [1264](#) il Papa promulgò la Bolla *Transiturus* che istituiva la Festa del [Corpus Domini](#). A Bolsena sono custodite le *sacre pietre*, di cui una è sempre esposta alla venerazione dei fedeli.

La celebre processione che si snoda per le vie del paese vecchio venne celebrata, per la prima volta, nel 1811 per volontà del frate francescano Francesco dei conti Cozza.

Monumenti e luoghi di interesse

- Cappella del Miracolo (1639): costruzione in stile [barocco](#), ultimata nel [XIX secolo](#). Il miracolo si riferisce all'ostia che nel lontano [1263](#) o [1264](#) fece sgorgare, secondo le cronache del tempo, una notevole quantità di sangue. Le prove del miracolo furono portate a [Orvieto](#) e consegnate al papa [Urbano IV](#), che dopo aver preso visione delle tracce del miracolo, istituì la festa del *Corpus Domini*, l'anno seguente. L'interno è caratterizzato da un altare con un ciborio molto antico ed una pregevole statua in omaggio a [Santa Cristina](#), attribuita a Buglioni.
- S.Cristina (XI secolo): in stile [romanico](#), conserva un polittico di [Sano di Pietro](#) del XV secolo; la cappella è stata affrescata da pittori senesi del [Quattrocento](#).
- Rocca Monaldeschi della Cervara: le prime notizie risalgono al 1156 quando il papa Adriano IV fece fortificare i borghi situati sulla Cassia a difesa delle incursioni barbariche. Passò poi alla potente famiglia orvietana dei Monaldeschi. Attualmente ospita il Museo Territoriale del Lago di Bolsena.
- Palazzo Cozza Crispo(ora del Drago): costruito su disegni degli architetti Simone Mosca e Raffaello da Montelupo intorno alla metà del XVI secolo è uno dei palazzi cinquecenteschi meglio conservati del Lazio e conserva al suo interno un ciclo di affreschi di epoca manierista. Fu la residenza del celebre Abate Giuseppe Cozza Luzi, Vice Bibliotecario di S.R.C. e Abate di Grottaferrata.

- Fontana de' Medici: comunemente detta di "San Rocco" venne fatta erigere da Giovanni de' Medici e si trova nella pittoresca piazza di San Rocco: per i bolsenesi l'acqua che sgorga è miracolosa ed ogni anno viene celebrata una messa con la benedizione delle acque (16 agosto). Restaurata pochi anni fa versa ora in stato di semi abbandono e ridotta a bersaglio di pallonate.
- Palazzo Caposavi (ora Cozza Caposavi): di origine cinquecentesca venne ridisegnato nel settecento sotto la direzione dell'architetto Domenico e domina la fontana medicea di San Rocco.

Albergheremo [all'Hotel Ai Platani](#)

Verso Tarquinia ([Wikipedia](#))

Storia

La città di Tarquinia (*Tarquinii* in [latino](#) e *Tarch(u)na* in [etrusco](#), derivante da quello del mitico [Tarconte](#)) fu uno dei più antichi ed importanti insediamenti della [dodecapoli etrusca](#)^[2]. In rapporto con [Roma](#) fin da epoca molto antica, diede a questa città la dinastia dei [re Etruschi](#)^[3] ([Tarquinio Prisco](#),^[3] [Servio Tullio](#) e [Tarquinio il Superbo](#)) che svolse un ruolo di primaria importanza nella storia della città latina (fine del [VII](#) e [VI secolo a.C.](#)).

Tarquinia entrò più volte in guerra con Roma e da questa fu infine sottomessa dopo la [battaglia di Sentino](#), all'inizio del [III secolo a.C.](#) nel 295 a.C.. Da allora Tarquinia fece parte dei territori romani nella [regio VII Etruria](#). Nel [V secolo](#) passò sotto il regno romano-gotico di [Teodorico](#). Nella prima metà del [VI secolo](#) si trovò coinvolta nella [guerra gotica](#) e nella seconda metà del secolo entrò a far parte del [longobardo ducato di Tuscia](#). Nella seconda metà dell'[VIII secolo](#) la [Tuscia](#) fu prima acquisita ai domini [carolingi](#) e poi donata al [pontefice](#) come parte del neo-costituito [Stato della Chiesa](#).

Probabilmente già a partire dal VI secolo si ebbe l'iniziale graduale spopolamento dell'abitato etrusco-romano, che andò accentuandosi in età [medievale](#), per poi completarsi nel tardo medioevo, quando la città antica si era ridotta a poco più di un [castello](#) fortificato.

A partire dall'[VIII sec. d.C.](#), su di un colle^[4] contiguo alla città antica, ma in vista del mare, è attestata la presenza di una rocca detta Corgnetum o Cornietum. Tra la fine del X e gli inizi dell' XI secolo, nei documenti troviamo nominato un Corgitus (dal 1004) o Torre di Corgnitu (dal 939). Da questo piccolo primo nucleo si svilupperà, nei secoli XI e XII, il centro medievale di Corneto.

Nel [1144](#) Corneto divenne libero comune italiano stipulando patti commerciali con [Genova](#) (nel [1165](#)) e con [Pisa](#) (nel [1177](#)). Nel [XIII secolo](#) resistette validamente all'assedio dell'imperatore [Federico II](#). Si oppose anche alle mire della Chiesa, ma la città fu infine ridotta all'obbedienza dal cardinale [Egidio Albornoz](#) ([1355](#)) e da quel momento, anche se con brevi interruzioni, rimase stabilmente allo [Stato Pontificio](#) condividendone le vicende.

Nel [1435](#) [papa Eugenio IV](#) elevò Corneto al rango di *civitas* e di sede vescovile. Nel [1854](#) la [diocesi di Corneto](#) fu unita *aeque principaliter* alla [diocesi di Civitavecchia](#). Nel [1986](#) le diocesi furono pienamente unite nella [diocesi di Civitavecchia-Tarquinia](#).

Nel periodo precedente la [seconda guerra mondiale](#) divenne sede della scuola di [paracadutismo](#).

Luoghi di interesse



Suonatore, affresco della Tomba del Triclinio



La necropoli di Tarquinia.



Scala d'ingresso ad una tomba.



Tomba della Fustigazione.

L'antico centro [etrusco](#) e [romano](#) sorgeva sull'altura detta "La Civita", alle spalle del "colle dei Monterozzi" dove sorge l'abitato odierno e dove si trova la [necropoli](#) antica ([necropoli dei Monterozzi](#)).

Città etrusca

Le testimonianze più antiche di abitato sul colle de "La Civita" risalgono a un grande centro proto-urbano del [periodo villanoviano \(IX-VIII secolo a.C.\)](#) che grazie alle ricerche topografiche si è potuto calcolare attorno ai 150 [ettari](#) di estensione; non sono numerosi i resti dell'abitato, di cui sono visibili in particolare gli imponenti avanzi di un [tempio](#), oggi detto [Ara della Regina](#) (44 × 25 m), datato intorno al [IV - III secolo a.C.](#); l'edificio, con unica cella e colonnato, era costruito in [tufo](#) con sovrastrutture in legno e decorazioni fittili. È identificabile il tracciato della cinta urbana, adattato all'altura per un percorso di 8 km circa ([IV - V secolo a.C.](#)).

Necropoli

Un elemento di eccezionale interesse archeologico è costituito dalle vaste [necropoli](#), in particolare la [necropoli dei Monterozzi](#), che racchiudono un gran numero di [tombe a tumulo](#) con camere scavate nella roccia, nelle quali è conservata una straordinaria serie di [dipinti](#), che rappresentano il più cospicuo nucleo pittorico a noi giunto di arte etrusca e al tempo stesso il più ampio documento di tutta la pittura antica prima dell'età imperiale romana. Le camere funerarie, modellate sugli interni delle abitazioni, presentano le pareti decorate a fresco su un leggero strato di intonaco, con scene di carattere [magico-religioso](#) raffiguranti banchetti funebri, danzatori, suonatori di [aulós](#), [giocoleria](#), paesaggi, in cui è impresso un movimento animato e armonioso, ritratto con colori intensi e vivaci. Dopo il V secolo a.C. figure di demoni e divinità si affiancano agli episodi di commiato, nell'accentuarsi del mostruoso e del patetico.

Tra i sepolcri più interessanti si annoverano le tombe che vengono denominate *del Guerriero, della Caccia e della Pesca, delle Leonesse, degli Auguri, dei Giocolieri, dei Leopardi, dei Festoni, del Barone, dell'Orco e degli Scudi*. Parte dei dipinti, staccati da alcune tombe allo scopo di preservarli (tomba *delle Bighe, del Triclinio, del Letto Funebre e della Nave*), sono custoditi nel *Museo nazionale Tarquiniese*; altri sono visibili direttamente sulla parete su cui furono realizzati, restituendoci la conoscenza della scomparsa pittura [greca](#), cui sono legati da vincoli di affinità e dipendenza.

Di minor livello artistico appare la scultura in pietra, presente in rilievi su lastre o nella figura del defunto giacente sul [sarcofago](#); notevole tra gli altri il sarcofago calcareo della tomba *dei Partunu*, opera di pregevole fattura, databile a età [ellenistica](#); tra le decorazioni fittili, un frammento ad alto rilievo, proveniente dal frontone dell'Ara della Regina, è conservato nel Museo nazionale tarquiniese, ove è raccolta tra l'altro un'importante serie di reperti [ceramici](#), [bronzi laminati](#), [rilievi](#) e [terrecotte](#) provenienti dalla zona, databili dal periodo geometrico al tardo-etrusco.

Città medievale

La città attuale conserva, soprattutto nei quartieri settentrionali, uno spiccato carattere [medievale](#), accentuato dalle numerose torri dalle mura e da parecchie chiese. Fra queste la più grandiosa e importante è Santa Maria di Castello ([1121-1208](#)) in cui si notano influssi lombardi e [cosmateschi](#). In altre chiese, come quella di San Giacomo, o quella della Santissima Annunziata, si notano influssi [arabi](#) e [bizantini](#).

Compongono il più caratteristico scenario medievale della città i resti del palazzo dei Priori, alcune torri e la chiesa di San Pancrazio: qui, come nelle chiese dedicate a San Francesco e a San Giovanni, le forme [gotiche](#) si innestano su quelle [romaniche](#).

Il grandioso [palazzo Vitelleschi](#), iniziato nel [1436](#) e completato in eleganti forme rinascimentali verso il [1480-1490](#), è sede del *Museo nazionale tarquiniese*. Al [Rinascimento](#) appartengono anche gli eleganti affreschi di [Antonio del Massaro](#) da [Viterbo](#) (detto "il Pastura") nel coro del duomo e quelli di autore ignoto nel palazzo Vitelleschi. Tra i vari edifici [barocchi](#) è notevole la chiesa del Suffragio.

Nel territorio sono presenti le antiche "Saline", oggi [riserva naturale di popolamento animale delle Saline di Tarquinia](#).

Visita guidata al museo nazionale di Tarquinia che si trova nel Palazzo Vitelleschi e alla necropoli

- ([Tarquinia dei Musei](#))
- [Visitare Tarquinia](#)

I Monumenti

- » [La Necropoli Etrusca](#)
- » [Il Palazzo Vitelleschi](#)
- » [Il Palazzo Comunale](#)

Pranzo al [Ristorante Arcadia](#) le proposte e speciale gruppi

Passaggio per Toscana ([Wikipedia](#))

Toscana, come molti dei comuni limitrofi e come tipico di questa zona del [viterbese](#), sorge su alcuni (in questo caso, sette) promontori di roccia [tufacea](#) posti tra i fiumi [Marta](#) e [Capecchio](#) che dominano, permettendone il controllo, la *valle del Marta* (ovvero un'importante via di comunicazione e [transumanza](#) che univa, fin dalla [preistoria](#), il [lago di Bolsena](#) con il [mar Tirreno](#), nei pressi dell'attuale [Tarquinia](#)). Da citare come curiosità le [leggende mitologiche](#) sull'origine della città: la prima, riportata dallo storico romano [Tito Annio Lusco](#), vorrebbe Toscana fondata dal figlio di [Enea](#), [Ascanio](#), sul luogo del ritrovamento di dodici cuccioli di [cane](#) (da cui il nome [latino](#) *Tus-cana*) mentre una seconda indica come fondatore *Tusco*, figlio di [Ercole](#) e di [Araxe](#).

Storia

Dalla preistoria al periodo Etrusco

Oltre ad alcune tracce risalenti già al [paleolitico](#), i rinvenimenti presso le [necropoli etrusche](#) delle *Scalette* e del *Pantacciano* fanno datare i primi importanti insediamenti in questa zona tra l'[età del rame](#) e quella del [bronzo antico](#) (cioè tra il [terzo](#) e la prima metà del [secondo millennio a.C.](#)).

La prima importante fase di espansione degli insediamenti della zona, legata allo sviluppo della [civiltà etrusca](#) e rientrante nella tendenza nella regione al sorgere in tale periodo di piccole [città stato](#), ebbe inizio a partire dall'[VIII secolo a.C.](#) con l'urbanizzazione dell'[acropoli](#) posta sul colle di *San Pietro* (attualmente all'esterno della cinta muraria cittadina).

In questo periodo non è possibile parlare di un unico centro abitato ma (come anche indicato dal rinvenimento sul territorio di dodici distinte [necropoli](#) rupestri), più probabilmente, di un insieme di piccoli villaggi a vocazione prevalentemente [agricola](#) che avevano come punto di riferimento economico, amministrativo e religioso proprio il colle San Pietro che divenne, in breve, uno dei più importanti centri politici e religiosi della [Tuscia](#).

Nei secoli successivi la posizione geografica della città, posta a metà strada tra il [mar Tirreno](#), il [lago di Bolsena](#) e l'[Etruria](#) interna, come anche il controllo della valle del Marta, favorirono lo sviluppo ed il prosperare della Tuscania etrusca (con il nome, all'epoca, di *Tusena*) trasformandola da insieme di insediamenti prevalentemente agricoli a città commerciale, fino a diventare una delle più importanti città della [lucumonia](#) di [Tarquinia](#) e centro della rete viaria di collegamento tra la costa e l'entroterra.

A partire dal [IV secolo a.C.](#), in seguito alla sconfitta ad opera dei [Greci](#) delle città etrusche della costa, assunse importanza anche il commercio marittimo, esercitato da Tuscania per mezzo del [porto](#) di *Regas* (nei pressi dell'attuale [Montalto di Castro](#)).

La dominazione romana

Non vi sono testimonianze storiche della partecipazione di Tuscania alle battaglie che, intorno al [280 a.C.](#), portarono alla sottomissione delle città etrusche dell'Alto Lazio a [Roma](#); il passaggio di Tuscania sotto la dominazione [romana](#) avvenne dunque, con buona probabilità, in maniera pacifica; di tale dominazione Tuscania non ne risentì ma ne trasse, al contrario, vantaggio: venne potenziata l'agricoltura e vi fu il fiorire di botteghe [artigiane](#) per la produzione di [sarcofagi](#) decorati prodotti sia in [terracotta](#) che in *nenfro* (una varietà di [tufo](#): l'[ignimbrite](#) trachitica). La costruzione di [acquedotti](#), di [terme](#) e, in primo luogo quella - intorno al [225 a.C.](#) - di una delle più importanti direttrici di comunicazione dell'epoca, la [via Clodia](#), fecero di Tuscania uno dei più importanti centri della zona.

A seguito della cosiddetta [guerra sociale](#) ([90 a.C.](#) - [88 a.C.](#)), Tuscania fu poi eletta [municipium](#) romano con il nome di *Tuscania* ed assegnata alla [tribù Stelatina](#).

In seguito, nel [V secolo](#), divenne una delle prime sedi [vescovili](#) in [Italia](#) rimanendo tale fino al [1653](#).

Il medioevo

A seguito del crollo dell'[Impero Romano d'Occidente](#), Tuscania fu travolta, al pari del resto dell'[Italia](#), da diverse [invasioni barbariche](#) venendo successivamente occupata dagli [Eruli](#), dai [Goti](#) e dai [Longobardi](#) i quali la conquistarono, guidati da [Alboino](#), nel [569](#), l'anno successivo alla loro discesa in Italia (o, secondo altre fonti, nel [574](#)).

A tale dominazione pose fine, due secoli più tardi, la conquista del regno longobardo da parte dei [Franchi](#) di [Carlo Magno](#), nel [774](#). Pochi anni più tardi, nel [781](#), con la donazione da parte di Carlo Magno al [Papa Adriano I](#), la città entrò a far parte del [patrimonio della Chiesa](#).

Dal [967](#) al [1066](#) fu soggetta alla famiglia degli Anguillara, dal [1080](#) fu poi [feudo](#) degli [Aldobrandeschi](#) e, successivamente, dei [Marchesi di Toscana](#); nel [1081](#) venne assediata dalle truppe di [Enrico IV](#), il quale era sceso in Italia a fine marzo a seguito della seconda [scomunica](#) inflittagli da [Papa Gregorio VII](#) (la prima delle quali legata al famoso episodio di [Matilde di Canossa](#)).

Dal periodo comunale ad oggi

Nel [XII secolo](#) divenne [Libero Comune](#) esercitando il proprio dominio su di un vasto territorio che comprendeva numerosi [castelli](#) tra i quali quelli di [Ancarano](#), [Acquabona](#), [Canino](#), [Carcarella](#), [Cellere](#), [Montalto di Castro](#), [Piansano](#) e [Tessennano](#). Nel [XIII secolo](#) il possesso della città rimase al centro delle lotte di potere fra [l'impero](#) ed il [papato](#) che portarono [Federico II di Svevia](#) a

conquistarla entrando in città il [2 marzo](#) del [1240](#) e la città a dotarsi di ampie [mura](#) che la proteggessero da attacchi esterni.

Nel [1222](#) il soggiorno di [San Francesco d'Assisi](#) a Toscana diede avvio ad un periodo di forte ripresa del sentimento religioso cittadino ed alla costruzione di numerosi [monasteri](#) nel territorio circostante.

Le contese tra le famiglie di [Guelfi e Ghibellini](#), l'occupazione subita e la crisi economica dovuta alla perdita di importanza della via Clodia diedero inizio ad un primo periodo di decadenza e di perdita di prestigio di Toscana a favore della vicina [Viterbo](#) la quale era stata anch'essa elevata al rango di sede vescovile da [Papa Celestino III](#), nel [1192](#).

All'inizio del [XIV secolo](#) risale inoltre il curioso cambio di nome della città: i termini della resa, conseguente alla fallita spedizione militare contro [Papa Bonifacio VIII](#), imposero infatti, oltre al pagamento di un consistente tributo in [grano](#), all'invio annuale di otto giocatori per le feste del [Testaccio](#) a Roma, all'asportazione della [campana](#) comunale e delle inferriate poste alle porte d'ingresso della città, anche il cambio del nome, in senso dispregiativo, da Toscana a Tuscanella.

Durante il governo del [legato pontificio cardinale Egidio Albornoz](#) (inviato da [Papa Innocenzo VI](#), tra il [1353](#) ed il [1367](#), a ripristinare il controllo pontificio sui territori della Chiesa nel corso della [cattività avignonese](#)) la città visse un periodo di tranquillità relativa, anche se non duratura.

[Martino V](#), eletto papa al termine del [Concilio di Costanza](#) (che aveva messo fine allo [Scisma d'Occidente](#)), come riconoscimento della lealtà della città alla causa pontifica nominò Toscana nel [1421](#) [contea](#) e ne diede l'investitura al [capitano di ventura Angelo Broglio da Lavello](#) detto *il Tartaglia*, colui il quale durante lo stesso Concilio di Costanza aveva assunto la carica di *Rettore del Patrimonio della Chiesa*: questi stabilì in città la propria residenza costruendovi alcuni edifici (ancor oggi è possibile ammirare la *Torre del Lavello*) e realizzandovi un'ampia piazza d'armi.

Sul finire del secolo, nel [1495](#), Toscana fu saccheggiata dall'esercito [francese](#) di [Carlo VIII](#). L'esercito francese, proveniente da [Firenze](#) e diretto al sud per occupare il [Regno di Napoli](#) quale erede di [Maria d'Angiò](#), trovò la città in gran parte sguarnita di difese: il [cardinale Giovanni Vitelleschi da Corneto](#) inviato da [Papa Eugenio IV](#) a sedare la lunga serie di lotte tra signorotti locali e le continue ribellioni della città (come quella del [1491](#) che aveva portato i tuscanesi ad impiccare sul *colle Rivellino* il commissario pontificio Bernardone Della Posta per protestare contro le pesanti gabelle) nonché a restituire il possesso della stessa al [papato](#) aveva infatti, solo poco tempo prima, fatto radere al suolo la maggior parte delle fortificazioni difensive che si trovavano sul territorio tuscanese.

In seguito a tale avvenimento ebbe inizio per Toscana un periodo di lento declino che, nei secoli successivi, tenne la città ai margini degli avvenimenti storici più importanti. Toscana seguì, senza più registrare avvenimenti degni di rilievo, le sorti dello [Stato della Chiesa](#) fino all'[Unità d'Italia](#) quando, il 12 settembre 1870, il generale [Nino Bixio](#) entrò a Toscana cacciando le guardie pontificie a seguito di [Papa Pio VII](#). Con l'annessione al [Regno d'Italia](#), cominciò per Toscana una progressiva ripresa sociale ed economica.

Il 12 settembre 1911 un [Regio Decreto](#) di [Vittorio Emanuele III](#) restituì alla città il suo antico nome: questo avvenimento è testimoniato da una lapide bronzea posta sulla scalinata del Palazzo Comunale.

Alle 19:09 del [6 febbraio 1971](#) un [terremoto](#) semidistrusse Tuscania, provocando 31 morti, la lesione ed il crollo di molte case ed edifici tra i quali le [chiese romaniche](#) di [San Pietro](#) e [Santa Maria Maggiore](#) che furono successivamente restaurate.

[Chiesa di San Pietro a Tuscania](#)

La **Chiesa di San Pietro** a [Tuscania](#) sorge sull'omonimo colle già probabile sede dell'[acropoli](#) etrusca. Il fronte della [chiesa](#) si affaccia su uno spiazzo erboso tra il Palazzo dei Canonici e le possenti torri di difesa (ne sono rimaste tre, memoria dell'importanza strategica dell'area) mentre l'altissima [abside](#) si staglia verso il vicino centro abitato.

Storia

Il dibattito sulla cronologia

La collocazione storica, e quindi la valenza artistica, di questa [basilica](#) medievale è al centro di un dibattito iniziato da [Pietro Toesca](#). Secondo questo critico la costruzione di San Pietro, ad opera di maestri comacini, risalirebbe all'[VIII secolo](#), quando [Tuscania](#) fu donata da [Carlo Magno](#) a [papa Adriano I](#): se questa ipotesi fosse vera, San Pietro sarebbe un caposaldo nella storia dell'[architettura italiana](#) in quanto segnerebbe il punto di trapasso dalle forme paleocristiane a quelle [romaniche](#). La data che è incisa sul [Ciborio](#), il 1093 potrebbe essere benissimo quella della ricostruzione di tutto l'edificio, sorto su di un altro più antico, forse risalente all'ottavo secolo, l'esistenza del quale può supporre per alcuni [capitelli](#) e frammenti marmorei sparsi per la chiesa, e specialmente in un tratto della [cripta](#) che ha carattere di maggiore antichità e che è rimasto quasi nucleo della nuova costruzione.

Studi più recenti, invece, collocano la costruzione all'[XI secolo](#), privandola così di ogni carica innovativa. In un testo del [1997](#) Renato Bonelli ha visto in San Pietro di [Tuscania](#) addirittura un esempio di quel tratto reazionario, tipico della cultura artistica dell'Italia centrale fra il mille e la metà del milleduecento, di rifiuto della costruzione a volta.



L'esterno e l'abside

Quale che sia la verità storica sulla primitiva costruzione della basilica, la mancanza di fonti documentali non permette di accertarla, sappiamo che fra la fine del [XII](#) e l'inizio del [XIII secolo](#) furono ricostruite le due campate ed eretta l'attuale facciata. Poi, furono numerosi manomissioni e restauri: si ricordano gli interventi del [1443](#), [1450](#), [1500](#) e [1734](#). In epoca recente, dopo i ripetuti restauri operati nel [XIX secolo](#), ricordiamo gli interventi successivi al [terremoto](#) che ha colpito la

[provincia di Viterbo](#) nel [1971](#) che aveva, fra l'altro, distrutto l'importante rosone e colpito duramente l'adiacente Palazzo dei Canonici sede del Museo Nazionale Toscanese ora ospitato altrove. La chiesa ebbe il ruolo di Cattedrale della Diocesi di Tuscania fino al [1573](#), non è stato comunque possibile stabilire, tra i ruderi di palazzi tardoantichi e altomedievali che sorgono presso la chiesa, quali appartengano al palazzo vescovile.

Architettura e patrimonio artistico

La facciata



La loggetta, il rosone e gli altri elementi che compongono la parte superiore della facciata

La facciata, avanzata nel corpo centrale, presenta quali elementi principali il portale maggiore, il rosone circondato da una moltitudine di elementi decorativi e gli ingressi laterali. Il portale maggiore, incassato nel muro a conci di [nenfro](#), è opera di un marmoraro romano di [scuola cosmatesca](#). È caratterizzato da tre rincassi con [colonne](#) lisce, [capitelli](#) e rispettivi archivolti, di cui il maggiore con [mosaici](#) laterali e [bugne](#) decorate da [segni zodiacali](#) e figurazioni dei lavori stagionali. La lunetta è decorata da un mosaico a motivi stellari. La porta è incastonata in una cornice in marmo con decorazioni a mosaico.

Le colonnine dei rincassi sorreggono capitelli di varie forme, alcuni con figure simboliche, come quella a mani alzate in un annuncio salvifico. Sopra il portale si trova una loggetta cieca formata da dieci colonnine con capitelli ionici e undici arcatelle in marmo. Ai lati della loggetta due [grifoni](#) alati che tengono fra gli artigli una preda.

Sopra la loggetta il [rosone cosmatesco](#), formato da tre cerchi concentrici che rimandano alla Santa Trinità; agli angoli del rosone sono posizionati quattro sculture che richiamano gli [Evangelisti](#) (Aquila, Angelo, Leone e Vitello a rappresentare rispettivamente Giovanni, Matteo, Marco e Luca) mentre ai lati troviamo due [draghi](#) che inseguono una preda. Ai lati di questi draghi sono due bifore: quella di destra è circondata da figure fantastiche e demoniache, quella di sinistra dall'[Agnus Dei](#) e da rappresentazioni di [angeli](#) e [Padri della Chiesa](#). Alla base della [bifora](#) di sinistra un bassorilievo, possibile riutilizzo di una [scultura etrusca](#) o più probabilmente romana, che rappresenta un uomo che corre, o forse danza.

Interno



Il portale d'ingresso

L'interno della chiesa è diviso in tre [navate](#): quella centrale, in cui spicca un pavimento cosmatesco a decorazioni geometriche che indica gli spazi della prima costruzione, risulta separata dalle altre attraverso un basso muro in cui sono ricavati dei sedili in pietra. Nella navata di destra un [ciborio](#) risalente al XIII secolo e l'ingresso principale alla [cripta](#). Nella navata di sinistra l'ingresso secondario alla cripta sovrastato da un nicchione affrescato e diversi sarcofagi etruschi. Il [presbiterio](#) rialzato ospita un ciborio (risalente all'XI secolo, vi è una iscrizione del [1093](#)), seggio vescovile (San Pietro fu [Cattedrale](#) di Tuscania sino al [XV secolo](#)), [ambone](#) di epoca romanica costruito utilizzando elementi alto medievali. Il tetto è a [capriate lignee](#). Purtroppo la maggior parte della decorazione pittorica è andata perduta. Fra l'altro, un [affresco](#) di scuola romana, pur con influenze [bizantine](#), rappresentante Cristo Pantocrator circondato da angeli risalente agli anni a cavallo fra XI e XII secolo che dominava la parte absidale è andato distrutto nel terremoto del 1971. Rimangono solo alcuni dei soggetti che lo inquadravano: un Cristo benedicente e anche angeli, [apostoli](#) e simboli divini. Nell'absidiola di destra un [Cristo](#) benedicente fra due [vescovi](#) mentre in quella di sinistra il Battesimo del Cristo. Nella parte sommitale del presbiterio rimane, solo in minima parte, un ciclo di affreschi che fanno riferimento alla vita di [San Pietro](#) la cui datazione potrebbe variare fra la fine dell'XI secolo e la metà del XII.

La cripta



I santi protettori di Tuscania (affresco del [XIV secolo](#))

La cripta a sala è ritmata da ventotto colonne (quasi tutte di [reimpiego](#): di provenienza da edifici romani o alto medievali) che sostengono la copertura ripartita in piccole volte a crociera. Anche parte delle murature sono romane (in [opus reticolatum](#)). La sua datazione dovrebbe risalire al XII secolo. Sono giunti sino a noi una Madonna in Trono fra Angeli, dipinto dell'absidiola d'altare, e un affresco risalente al [XIV secolo](#) che rappresenta i Santi Protettori di Tuscania - Veriano, Secondiano e Marcelliano - attribuito a [Gregorio d'Arezzo](#).

La basilica come [location cinematografica](#)

Nel 1966, il regista [Mario Monicelli](#) decide di ambientare nella chiesa una scena del suo celebre film *L'armata Brancaleone*, in particolare la scena in cui l'armata si reca alla reggia della famiglia di Teofilatto dei Leonzi ([Gian Maria Volontè](#)), ovvero le scene dell'incontro tra Brancaleone e la zia di Teofilatto. Diverse altre volte la basilica è servita come scenografia naturale per la produzione cinematografica; tra gli altri si possono ricordare i film: *Otello* di e con [Orson Welles](#), *Uccellacci e uccellini* di [Pier Paolo Pasolini](#) (1966), *Romeo e Giulietta* di [Franco Zeffirelli](#) (1968), *Francesco* di [Liliana Cavani](#) (1989) come anche la scena finale del film *Lady Hawke* di [Richard Donner](#) (1985).

Chiesa di [Santa Maria Maggiore](#)

La **Chiesa di Santa Maria Maggiore** a [Tuscania](#) sorge alle pendici del colle di San Pietro che ospita, sulla sua cima, anche l'[omonima basilica](#).

La vicenda storica [\[modifica\]](#)

Nominata per la prima volta nell'[852](#) in una bolla di [papa Leone IV](#) al [vescovo](#) di Tuscania, Urbano (si ha notizia di un vescovo a Tuscania già dal [595](#), quando un tale Virbono compare nell'elenco dei partecipanti ad un [concilio](#)), fu consacrata il [6 ottobre 1206](#).

Il critico [Pietro Toesca](#) all'inizio dello scorso secolo ha visto in Tuscania, e quindi anche in Santa Maria Maggiore, un centro artistico sensibile alla ricezione di messaggi diversi, anche piuttosto aggiornati, che avrebbero fatto della cittadina [laziale](#) un polo capace di anticipare quel linguaggio che si sarebbe affermato successivamente nella vicina [Roma](#). Secondo Toesca Santa Maria Maggiore sarebbe stata costruita in due riprese verso la fine del [XII secolo](#); Karl Noehles pensa che sia invece antecedente a San Pietro, mentre la Raspi Serra pensa a una collocazione fra la fine dell'[XI](#) e il principio del XII secolo. Infine, Renato Bonelli ha recentemente ridimensionato l'importanza di Santa Maria Maggiore (e di San Pietro) relegandola ad un esempio di quella ricerca che, a partire dall'[VIII secolo](#), ha avuto luogo nell'[Italia centrale](#): una ricerca, però, di carattere unicamente locale, di limitata validità e di modesto livello innovativo e formale. Quale che sia la verità, la lettura di Santa Maria Maggiore è resa ancora più difficile dai tanti avvenimenti storici che ne hanno segnato la lunga vicenda. Si prendano ad esempio le decorazioni della facciata che mostrano una varietà di derivazioni e una molteplicità di interventi, forse causati dei numerosi terremoti che hanno colpito questa zona, rivelandola disordinata ed asimmetrica, probabile assemblaggio di pezzi rimontati e ridattati al bisogno come fa supporre la singolare postura della Madonna nella lunetta del portale di accesso: i suoi piedi pendono sull'architrave suggerendo che questo pezzo è stato ricollocato in una posizione che non gli risulta consona.

La torre campanaria



La torre campanaria

Staccata dalla chiesa, la poderosa, seppur mozza, torre campanaria di cui restano l'alto basamento e due ordini di finestre separati da lesene e file di archetti ciechi. La sua costruzione dovrebbe risalire al XII secolo anche se alcune sue caratteristiche (come la struttura della base, la sproporzione del corpo rispetto all'edificio chiesastico e la collocazione in fronte della facciata) farebbero piuttosto pensare ad una sua precedente fondazione.

La facciata



La facciata della basilica.

Sulla facciata si aprono tre portali finemente decorati. Quello centrale, in [marmo](#) bianco, è molto strombato e fiancheggiato da due colonne scanalate a tortiglione. Presenta due leoni sovrastati da una lunetta con quattro archi sorretti da doppie colonne e con differenti [capitelli](#). Negli stipiti sono scolpite le figure degli [apostoli](#) Pietro e Paolo, in parte ricostruite dopo un atto vandalico. Nella lunetta sono poste le figure della Madonna con Bambino Benedicente e da sinistra, Balaam sull'asina, il Sacrificio di Isacco e l'Agnus Dei, simili ad archetipi lombardi. Il portale di destra è decorato con fogliami di ispirazione classica, mentre l'arco di quello sinistro presenta un ornamento di stile normanno-siculo. Nella parte superiore si sviluppa, tra un leone e un grifo, la loggia con le sue nove colonne e dieci archetti. Infine, il ricco rosone con due ordini di dodici colonne ai cui angoli si trovano quattro sculture che richiamano gli Evangelisti (Aquila, Angelo, Leone e Vitello a rappresentare rispettivamente Giovanni, Matteo, Marco e Luca). L'abside semicircolare è percorsa da lesene e da fasce di archetti.

L'interno



Vista della [navata](#) centrale della [basilica](#) di Santa Maria Maggiore.

L'interno, a pianta basilicale con tetto a [capriate](#), è a tre [navate](#) divise da sei campate. Vi si trovano colonne e pilastri affrescati, capitelli [romanici](#) scolpiti per arconi a tutto sesto ornati nel sott'arco da fiori stilizzati a quattro petali, sopra una cornice in pietra su mensole con motivi architettonici e zoomorfi. Lungo le pareti delle navate laterali troviamo arcate cieche che chiudono arcatelle cieche su semipilastri. Il [presbiterio](#) è fiancheggiato da due arcate trasversali; il paliotto dell'[altare](#), sormontato da un ciborio in forme gotiche primitive con vele interne affrescate e rozza sedia vescovile, è costituito da un [pluteo](#) dell'VIII-IX secolo. Nella navata destra è collocato un fonte battesimale ad immersione di forma ottagonale risalente al [XIII secolo](#). Nella navata centrale si ammira un prezioso pergamo del Duecento con frammenti alto medievali. Al termine della navata sinistra è notevole un altare con "fenestrella" elemento tipico delle "confessio" ossia i luoghi di sepoltura divenuti centri di devozione. Effettivamente nella chiesa erano conservati innumerevoli reliquie e vi erano sepolti molti santi martiri.

Gli affreschi



La raffigurazione del [giudizio universale](#).

L'abside è percorsa da un affresco duecentesco di scuola romana con influssi bizantini raffigurante i Dodici Apostoli; nel presbiterio, sull'arco dell'abside, è dipinto un grande affresco del Trecento sul quale è rappresentato, oltre al committente Secondiano, il Giudizio Universale. Piuttosto ben conservato, è attribuito a Gregorio e Donato D'Arezzo.

Domenica 2 ottobre

[Montefiascone](#) il paese dell' Est Est Est

Montefiascone è un [comune italiano](#) in [provincia di Viterbo](#) con oltre 13.600 abitanti, dista dal [Capoluogo](#) circa 15 km ed è terra di produzione del [vino DOC Est! Est!! Est!!! di Montefiascone](#)

Storia

Nascita del borgo: il nome

Le radici del [toponimo](#) Monte Fiascone (dovuto al fatto che si trova a 600 m [s.l.d.m.](#) e per via dell'EST! EST!! EST!!!) sono forse da far risalire a un *mons faliscorum*, con riferimento ai [falisci](#), che sarebbero approdati da queste parti dopo la distruzione dei vari centri dell'*ager faliscus* ad opera dei romani. C'è anche l'improbabile ipotesi di *mons phisconis*, dal nome di una popolazione di origine greca, ma ciò è soltanto una pura casualità.

Gli [Etruschi](#)

Al periodo [etrusco](#) risalgono due aree sacre templari a Cornos (in riva al lago) e alla Rocca. Tracce di civiltà più antiche sono state rinvenute nella zona tra Montefiascone e [Viterbo](#), dove fiorì la civiltà eneolitica di [Rinaldone](#).

I [Romani](#)

Montefiascone conobbe migliori fortune nel periodo romano, grazie ad un efficiente sistema viario (un esempio è la [via Cassia](#), costruita tra il [170](#) e il [150 a.C.](#)), facilitato proprio dalla carenza di fenomeni urbani rilevanti da parte degli etruschi. Alcuni ritrovamenti nella zona della basilica di San Flaviano ci fanno pensare che il nucleo iniziale romano si trovasse proprio in questa area. Sono stati trovati mausolei, necropoli e numerose lapidi.

Prime testimonianze

I primi documenti che citano Montefiascone, allora mons flasconis, risalgono all'[853](#), quando pare che [Leone IV](#) confermava al vescovo di Tuscanica Virobono i possedimenti della diocesi alla quale il nostro territorio apparteneva. Abbiamo così notizie del convento di San Pietro "in Vico pergulata", sulla riva del lago di cui rimangono le tracce di fondazioni delle scomparse chiese di Santa Maria e Sant'Agnese, della chiesa di San Pancrazio in Nocerina e di Sant'Andrea, prima posta all'interno delle mura cittadine.

[Medioevo](#)

Nel medioevo la piccola fortezza inizia ad avere importanza strategica. Nel [1058](#) vi si fermò il [papa Stefano IX](#) (per maggiori informazioni consultare l'apposita pagina sui papi a Montefiascone), e nel [1065](#) vi si stanziò l'esercito della contessa Matilde. Il [15 giugno 1074](#) [Papa Gregorio VII](#) incontrò la stessa contessa Matilde e la madre Beatrice, sue preziose alleate, a [San Flaviano](#) (vedi notizie sulle due chiese più importanti a Montefiascone). La fortezza venne messa sotto assedio nel [1093](#) da [Enrico IV](#), ma i conti Farnese, Ildibrandini e di Bisenzio la difesero energicamente. Nel [1111](#) [Enrico V](#) passò con la sua corte al seguito mentre andava a Roma per la consacrazione della sua sovranità; secondo la leggenda [Johannes Defuk](#) era venuto con lui in Italia. L'imperatore Francesco

Barbarossa venne a Montefiascone nel [1185](#), poiché aveva intuito l'importanza strategica della fortezza.

Il periodo di splendore

Negli anni seguenti Montefiascone divenne uno dei più importanti centri della chiesa. [Papa Innocenzo III](#) costruì nel XIII secolo il [patrimonio di San Pietro](#), facendosi forte delle promesse incompiute di [Pipino](#) e [Carlo Magno](#). Innocenzo III venne per la prima volta a Montefiascone nel [1207](#). Rinforzò la Rocca munendola di un muro di cinta. Tre anni dopo la venuta del papa, [Ottone IV](#) occupò Montefiascone e vi instaurò il suo quartier generale. Nel [1222](#) passò di qui [San Francesco](#), e vi lasciò uno dei suoi seguaci, [frate Morico da Viterbo](#), affinché iniziasse i cittadini al suo modo di intendere e vivere il Vangelo. Nel [1267](#), per un breve periodo il paese fu invaso dai ghibellini. [Papa Martino IV](#) soggiornò ininterrottamente alla Rocca, e la abbellì tanto da farla diventare una reggia. Egli era ghiotto delle anguille del lago di Bolsena, e per questo motivo Dante lo pose in Purgatorio nella cornice dei golosi. Nel [1315](#) la fortezza fu messa sotto assedio a causa di una disputa con un vicario rettore di San Pietro. I ghibellini (sostenitori dell'imperatore) vinsero, e derisero gli sconfitti. La vigilia di Natale fu tenuto un processo a carico dei prigionieri, e ci furono condanne pesanti. Nel [1321](#) [papa Giovanni XXII](#), da [Avignone](#), ordinò che si coniasse nella Rocca una nuova moneta, la "papalina" o "paparina". Nel periodo della cattività avignonese non abbiamo pontefici a Montefiascone, ma vi soggiornano per anni e anni i loro legati, che li sostituivano alla guida del governo. Uno di essi fu il cardinale spagnolo Egidio Albornoz. Nelle sue missioni in Italia nel 1353-57 e nel 1358-67 risiedette in prevalenza a Montefiascone. Passò il primo inverno totalmente all'interno della rocca, predisponendo i piani di battaglia ed accattivandosi più alleati possibili. In questo periodo la fortezza si poteva ritenere inespugnabile. Quando [Urbano V](#) salì al soglio pontificio, l'Albornoz aveva quasi del tutto restaurato lo stato pontificio. Il [30 aprile 1367](#) riportò la sede da Avignone a Roma. Furono intrapresi dei lavori per abbellire ulteriormente la Rocca, ed Urbano V vi risiedette nelle estati del [1368](#), [69](#), [80](#). Il [9 ottobre 1368](#) ritornò a Roma per incoronare [Carlo IV](#). Nel [1463](#) la Rocca aveva ormai perso il suo prestigio, poiché la sede del regno pontificio era stata spostata prima a [Viterbo](#), e poi definitivamente a Roma. Il [papa Pio II](#), visitandola, la descrive: "...il palazzo fu costruito come una fortezza, con saloni, sale da pranzo, stanze da letto convenienti alla dignità di un papa, ma ora è in parte cadente, sia per vecchiaia che per incuria...". Il [2 settembre 1471](#) vennero approvati degli statuti da [Sisto IV](#), tra i quali vi era anche l'ordine in cui si doveva entrare in chiesa: prima il podestà, i priori e i notai; poi i mercanti, i calzolari e gli osti; i marmisti, i fabbri e i carpentieri; i lavoratori, i pastori e gli albergatori, dopodiché era il turno dei bifolchi e dei vetturali, seguiti da pescatori, vagliatori e macellai. Ultimi erano i barbieri.

Il Rinascimento e il declino

Nel [1534](#) [Paolo III](#), conosciuto come Alessandro Farnese, venne eletto papa. Egli fu un abile diplomatico, e seguì una politica di pacificazione, diretta alle autorità della chiesa. Nel [1590](#) la rocca cadeva a pezzi, ma non fu mai restaurata. I papi non vennero più se non occasionalmente e per decenni Montefiascone rimase nell'anonimato. Nel [1657](#) la città fu colta dalla peste, ed ogni precauzione risultò vana. Morirono in circa 1200: 1/3 della popolazione di allora. Nel [1695](#) vi fu un grande terremoto, che atterrò quasi totalmente la vicina Civita di [Bagnoregio](#). I danni furono notevoli, ma tuttavia non morì nessuno. Fu provvidenziale la venuta nel [1687](#) del cardinale [Marco Antonio Barbarigo](#). Trovatosi un [seminario](#), lo riadattò fino a farlo diventare uno dei più grandi centri di cultura in Italia. Lentamente però anche il seminario perse importanza, e il [26 maggio 1706](#) il cardinale morì. Il [1° settembre 1719](#) il vescovo cardinal Pompilio Bonaventura celebrò le nozze tra la principessa polacca Clementina Sobiesky e Giacomo Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra. Non diverranno, tuttavia, sovrani. Nel [1731](#) la principessa donò un parato con ricami d'oro. Nel

[1797 Pio VI](#) passò a Montefiascone in veste d'esiliato. Nel [1798](#) i repubblicani francesi invasero lo stato pontificio, e, entrando a Montefiascone, manomiserono il giardino del vescovato, distruggendo le cento statue di marmo che l'adornavano. Nel [1860](#) i "Cacciatori del Tevere" la assalirono, ma le truppe papaline ripresero immediatamente il controllo della città. Gioacchino Rossini vi ambientò la sua cenerentola. Nel [1870 Nino Bixio](#) occupò la città senza trovare resistenza. La votazione per l'annessione al Regno D'Italia fu unanime: su 1473, 1469 furono per l'annessione, 4 votarono contro e 491 si astennero. Dopo otto secoli cessava di esistere il patrimonio di San Pietro in [Tuscia](#). Con i nuovi amministratori venne ricostruita gran parte degli edifici e palazzi, costruite fogne, strade e l'acquedotto del Cimino. Montefiascone venne definita da molti la "perla dell'Alto Lazio", e fu un'ambita meta di villeggiatura per i primi decenni del nostro secolo. Pagò il suo contributo di caduti nella [prima guerra mondiale](#): 20 caduti, tra cui il sindaco Oreste Borghesi. Nel [1930](#) venne resa [santa Lucia Filippini](#), nata nel [1672](#), che aveva fatto da maestra in moltissime scuole che nascevano nelle diocesi. La città venne visitata da [Mussolini](#) negli anni trenta accompagnato da [Italo Balbo](#). Durante la [seconda guerra mondiale](#) la città subì due bombardamenti aerei da parte delle truppe alleate nel maggio del [1944](#). Vi furono numerose vittime ed ingenti danni. Nel [1958](#) venne istituita la Fiera del Vino, che ancora rimane la punta di diamante del turismo locale.

In tre monumenti, la storia di un borgo che divenne città



San Flaviano

Nei primi anni del medioevo le case cominciano a raggrupparsi sulle pendici del colle, primo atto di una graduale espansione che giunge nel XIV secolo all'acquisizione del titolo di città e della dignità di sede vescovile. Le fasi più significative di questo processo storico si possono identificare in tre monumenti, simboli della [città](#). Il primo di essi è la già ricordata chiesa di San Flaviano, centro del primo insediamento, che si concluse con la sua distruzione subita nel XII secolo. Confinata ai margini dell'abitato dal suo progressivo spostamento verso la sommità del colle, la chiesa continuò a vivere le vicende del castrum falisco. All'inizio del XIV secolo alla chiesa romanica venne aggiunto un prolungamento ed una ed una nuova facciata in stile gotico, inoltre vennero rialzate le navate laterali: successivamente vennero costruite anche le cappelle che si aprono oggi sul lato sinistro della chiesa. Al suo interno sono gelosamente conservati alcuni affreschi di scuola romana e toscana risalenti al XIV secolo, altri di scuola umbra del secolo successivo e la Cattedra di Urbano IV. È presente, inoltre, la tomba del Fugger, prelado tedesco che pare sia morto per il troppo bere.



Rocca dei Papi

Segue in successione storica la rocca, che lega la sua genesi, il suo sviluppo e anche la sua decadenza ai rapporti di Montefiascone con vari pontefici. Nel periodo che risale alle invasioni barbariche il paese si vide costretto a rafforzare le difese ambientali con opere murarie che impedissero a chiunque di introdursi all'interno del centro abitato. Venne così eretta una grande e possente rocca con alte mura, all'interno delle quali si riversarono anche gli abitanti delle campagne. Presto essa divenne meta privilegiata di papi che, costretti a scappare dalla Roma assediata, la scelsero quale meta del loro esilio. Questa assidua presenza di personalità ecclesiastiche fece ben presto di Montefiascone una Sede Vescovile. La zona della Rocca rappresenta ancor oggi una delle principali attrattive del luogo, ma non è l'unico punto di orgoglio del paese: non dimentichiamo infatti l'ottimo vino.



Santa Margherita

Al terzo posto, l'ordine cronologico colloca il maestoso tempio, La cattedrale di Santa Margherita che insieme alla rocca, costituisce l'elemento caratteristico del panorama di Montefiascone; la cattedrale dedicata ad una giovinetta le cui spoglie erano giunte fortunatamente sul colle falisco dalla remota terra di Antiochia dove era vissuta e morta per la fede cristiana. I lavori furono avviati intorno al secolo XV su ordine di Alessandro Farnese, poi Paolo III, su una chiesa già esistente e vi presero parte artisti quali il Bramante e Antonio Sangallo il Giovane. Sembra sia stato proprio il Bramante a disegnare la pianta ottagonale, prendendo spunto dalla forma originale della vecchia costruzione. A causa di ostacoli impreveduti però, quali la peste e le varie guerre, vennero portati a termine molto più tardi. Fatalità volle che a causa dei carboni usati per sciogliere la cera che serviva per l'organo, lasciati sembra proprio dall'organista, nel 1670 la grande chiesa si incendiasse irrimediabilmente. La ricostruzione iniziò immediatamente su ordine del card. Albertoni Altieri, vescovo della città, il quale sopportò tutte le spese, e in 4 anni l'edificio era completato più grande e sontuoso di prima, dominato da una maestosa cupola, simbolo della città.

Verso [Viterbo](#) la città dei Papi

Viterbo è un [comune italiano](#) di 63.729 abitanti capoluogo dell'[omonima provincia](#) nel [Lazio](#) settentrionale.

Situata sulle prime pendici dei Monti Cimini e distesa a ovest verso la pianura maremmana. La città ha un vasto centro storico di origine medioevale cinto da mura, circondato da quartieri moderni, tranne che a sud-ovest, dove si estendono zone archeologiche e termali (necropoli di Castel d'Asso, sorgente del [Bullicame](#)). Viterbo è nota come la "Città dei Papi": nel XIII secolo fu infatti sede pontificia e per circa 24 anni il [Palazzo dei Papi di Viterbo](#) ospitò o vi furono eletti vari Papi. [Papa Alessandro IV](#) decise nel 1257 il trasferimento della Curia Papale a Viterbo a causa del clima ostile presente a Roma; il soggiorno papale durò fino a quando [papa Martino IV](#), appena eletto (22 febbraio 1281), allontanò definitivamente la corte pontificia da Viterbo. La città è famosa per il

trasporto della [Macchina di Santa Rosa](#), tradizionale e spettacolare manifestazione che si svolge ogni anno il 3 settembre in onore della Santa patrona: una struttura alta 30 metri e del peso di 52 quintali, viene portata a spalla da cento uomini, i facchini, per le vie abbuiate della città. A Viterbo hanno sede l'[Università della Tuscia](#), istituita il 18 aprile 1979, il [comando nazionale dell'Aviazione dell'Esercito](#), la [Scuola Sottufficiali dell'Esercito](#) e la [Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare](#).

Storia

Origini

Si hanno tracce d'insediamenti [neolitici](#) ed [eneolitici](#) e qualche segno [etrusco](#) nella lontana storia di Viterbo, ma molti storici sono portati a credere che nel periodo etrusco l'insediamento non raggiungesse lo stato di *vicus*, a differenza degli storici quattrocenteschi che supponevano una tetrapoli etrusca, fuorviati dalla sigla FAVL che secondo le teorie di frate Anno, era formata dalle iniziali di quattro villaggi (Fanum, Arbanum, Vetulonia, Longula).

Probabilmente dopo la conquista romana fu costituito in stazione militare, chiamato *Castrum Herculis* per la presenza in loco di un tempio dedicato all'[eroe mitologico](#) (il [leone](#) simbolo di Viterbo deriva da questo aneddoto).

La città [medievale](#) tuttavia trae origine da un "castrum", una fortificazione [longobarda](#) posta al confine tra i loro possedi nella [Tuscia](#) e il ducato [bizantino](#) di [Roma](#): il colle di San Lorenzo, ricordato nella donazione di [Sutri](#) tra i possedi che [Liutprando](#) promette alla [Chiesa](#) nel [729](#), fu fortificato nel [773](#) da [Desiderio](#), nell'ultimo periodo della sua contesa con [Carlo Magno](#). Dell'[852](#) un documento papale che riconosce il *Castrum Viterbii* proprietà delle terre di San Pietro, mentre [Ottone I](#) annovera il castello tra i possedi della Chiesa.

Medioevo



Stemmi papali e nobiliari sul Palazzo comunale

Nell'[XI secolo](#) l'incremento demografico contribuì alla nascita di nuclei abitativi fuori dal *castrum*, e, attorno al [1090](#), a un primo tratto di mura; nel [1099](#) la scelta dei primi consoli sancisce il passaggio a istituzioni comunali. È il [XII secolo](#) il periodo in cui Viterbo, libero comune, si assicura il possesso di numerosi castelli: in tal senso la protezione di [Federico I](#) (presente nella città nel [1162](#)), e il suo riconoscimento del comune viterbese, conferisce legittimità alla sua politica di espansione. Nel [1172](#) viene distrutta la città di [Ferentino](#) il cui simbolo (una palma) viene aggiunto a quello di Viterbo (il leone) emblema tuttora vigente, attorno al [1190](#) viene assediata [Corneto](#) (odierna Tarquinia), l'imperatore attacca Roma con l'esercito viterbese. Il *districtus* del comune aumenta considerevolmente.

Ulteriore elemento che accresce il prestigio e l'importanza politica di Viterbo, è la sua elevazione a cattedra vescovile nel [1194](#) ai danni di [Tuscania](#), la cui precedente predominanza nella Tuscia romana viene meno.

All'inizio del [XIII secolo](#) la città viene inserita nell'orbita papale, soprattutto con il disegno di [Innocenzo III](#), che tentò di costituire uno stato territoriale: Viterbo nel [1207](#) ospitò il Parlamento degli stati della Chiesa. Tuttavia, insofferente per la presenza papale, la città invocò la protezione di [Federico II](#): si apre così fino al [1250](#) circa un periodo di lotte interne tra [guelfi](#) (la famiglia dei Gatti) e [ghibellini](#) (i Tignosi). Si inserisce in questo contesto di aspre lotte civili e religiose la vita della più illustre figlia di Viterbo: [Santa Rosa da Viterbo](#), che visse tra il 1233 e il 1251. Si ricordano non solo suoi miracoli in vita e *post mortem*, ma anche, benché fosse giovanissima morendo ad appena 18 anni, la sua coraggiosa predicazione contro gli eretici e i ghibellini, che animò i viterbesi a resistere contro l'assalto dell'esercito di Federico II.

Il fallito assedio di Federico II nel [1243](#) con la grande vittoria dei viterbesi, guidati dal cardinale Raniero Capocci, sull'esercito imperiale e il conseguente successo dei Guelfi, sancisce per la seconda metà del [XIII secolo](#) la definitiva politica filo-papale: la famiglia dei Gatti monopolizza le cariche municipali e i pontefici scelgono Viterbo come sede papale. L'episodio discriminante, che attira l'attenzione su Viterbo, è l'[elezione papale del 1268-1271](#) che portò [Gregorio X](#) al soglio pontificio: i cardinali che dovevano eleggere il successore di Clemente IV si riunivano inutilmente da quasi 20 mesi, quando il popolo viterbese sdegnato di tanto indugio, sotto la guida del Capitano del popolo Raniero Gatti, giunse alla drastica decisione di chiudere a chiave i cardinali nella sala dell'elezione (*clausi cum clave*), nutrirli a pane e acqua, e scoperchiare il tetto lasciandoli esposti alle intemperie, finché non avessero eletto il nuovo Papa; alla fine i cardinali scelsero il piacentino Tedaldo Visconti, che era arcidiacono di Liegi (quindi neanche prete), ed in quei giorni si trovava in [Terra Santa](#) per la [nona crociata](#). Il nuovo papa prese il nome di [Gregorio X](#), ([1272](#)), e, vista la bontà della "clausura", stabilì con la [costituzione apostolica Ubi Periculum](#) che anche le future elezioni papali avvenissero in una sede chiusa a chiave: era nato il [Conclave](#)! Dal 1261 al 1281 in Viterbo si tennero ben cinque conclavi. Nell'ultimo di questi il popolo sobillato da Carlo d'Angiò, irruppe nella sala del Conclave e mise al carcere duro il cardinale [Matteo Rubeo Orsini](#), protodiacono. Il nuovo papa che uscì da questo conclave funestato dall'invasione del popolo viterbese fu un francese, il cardinale Simon de Brion, proprio come voleva Carlo d'Angiò. [Martino IV](#), appena eletto, anziché ringraziare i viterbesi che, mettendo in difficoltà i cardinali della [famiglia Orsini](#), avevano favorito la sua elezione, lancerà sulla città di Viterbo un pesante interdetto e l'abbandonerà in fretta e furia con tutta la corte pontificia, senza peraltro tornare a [Roma](#), come molti auspicavano, ma recandosi a [Perugia](#). Si chiude con questo spiacevole episodio il periodo aureo di Viterbo. I papi non verranno più a risiedere in questo splendido comune dell'alto Lazio, anche se diversi pontefici soggiorneranno comunque in città, talora per periodi piuttosto lunghi; ne sono esempi [papa Urbano V](#), che si fermò a Viterbo alcuni mesi tra il [1367](#) ed il [1370](#)^[2] durante l'infruttuoso tentativo di riportare a Roma la [sede papale](#), e [papa Niccolò V](#), che nel [1454](#) fece addirittura costruire dal Rossellino in zona *Bullicame* un bel *Palazzo termale* (andato purtroppo perduto quasi completamente) per venire in città a curare le sue gravi malattie. Durante la stabile presenza della curia papale a Viterbo, la città aveva raggiunto il suo massimo splendore, sia economico, quale centro posto lungo vie di comunicazione importanti, come la [Via Cassia](#) e la [Francigena](#), che architettonico, con l'edificazione di edifici pubblici municipali, torri, chiese nel fiorire dello stile [gotico](#) che i [cistercensi](#) avevano inaugurato nel luogo con l'Abbazia di [San Martino al Cimino](#).

L'[esilio avignonese](#) dei papi contribuì alla decadenza della città e al riaprirsi delle lotte interne. L'effimera ricostituzione del Patrimonio di S. Pietro del cardinale [Egidio Albornoz](#), non impedì ai nobili Gatti e ai [prefetti di Vico](#) di imporsi, con istituzioni ormai di tipo signorile, a Viterbo. A metà

del [Cinquecento](#) la città conobbe un nuovo, ancorché breve, periodo di fervore culturale e spirituale per la presenza del cardinale [Reginald Pole](#), che riuniva a Viterbo il suo celebre circolo, di cui faceva parte, tra gli altri, la marchesa [Vittoria Colonna](#) ed alle cui riunioni intervenne spesso [Michelangelo](#).

Età moderna

Per Viterbo è un periodo di scarsa vitalità, economica e culturale: dalla fine del [XVI secolo](#) la città segue le sorti dello Stato della Chiesa e vede tramontare del tutto la vocazione internazionale che aveva assunto nei secoli del basso medioevo.

Viterbo nel [1867](#), con la colonna garibaldina [Acerbi](#), fu testimone della sfortunata Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma conclusa a [Mentana](#) il [3 novembre](#) con la sconfitta di [Garibaldi](#) da parte dei pontifici e francesi.

Con l'[unità d'Italia](#), aggregato quasi tutto il [Lazio](#) nella provincia di Roma, Viterbo perse la qualifica di capoluogo, che le fu restituita solo nel [1927](#) con il [riordino delle circoscrizioni provinciali](#), attuato da [Benito Mussolini](#).

In questa occasione però, aspirava al rango di provincia, anche [Civitavecchia](#) ma Viterbo riuscì ad avere la meglio, incrementando il proprio territorio e numero di abitanti, sopprimendo e inglobando, con l'aiuto del governo, i comuni di [Bagnaia](#), [San Martino al Cimino](#), [Grotte Santo Stefano](#), ed altri piccoli centri limitrofi. (vedi [comuni italiani soppressi](#)).

Presenza ebraica

Dal XIII al XVI secolo, Viterbo è stata sede di una comunità [ebraica](#), fino al decreto di espulsione del 1569.

Stemma



[Stemma di Viterbo.](#)



Il Leone stemma di Viterbo

Lo stemma civico, riconosciuto con decreto del [19 luglio 1929](#), ha la seguente [blasonatura](#):

« d'azzurro, al leone leopardito coronato d'oro sopra pianura di verde, accollato ad una palma fruttata di rosso, al naturale, tenente con la branca anteriore destra una bandiera bifida rossa, alla croce d'argento, cantonata di quattro chiavi di argento, poste in palo, con l'ingegno all'insù ed astato di verde »

Monumenti e luoghi d'interesse

Il Palazzo dei Papi



Loggia del Palazzo dei Papi (dalla Piazza di San Lorenzo)

Il centro di Viterbo offre numerosissime oltre che importanti opere d'arte. La più famosa è certo il [Palazzo dei Papi](#), costruito fra il [1255](#) e il [1266](#) sul colle di San Lorenzo per proteggere il pontefice, con la celebre loggia formata in un solo lato da sette archi sorretti da esili colonnine binate che si intrecciano formando una elegante trabeazione. Dalla loggia si entra nella grande Sala del Conclave, teatro della famosa elezione di papa Clemente X (vedi sopra).

Il Duomo di San Lorenzo



La Cattedrale di San Lorenzo

Accanto al Palazzo dei Papi sorge anche il [Duomo](#), dedicato a San Lorenzo. Il Duomo fu eretto in stile romanico nel corso del [XII secolo](#) sul terreno ove era sita una piccola chiesa dell'[VIII secolo](#) dedicata a [San Lorenzo](#), a sua volta edificata sulle rovine di un tempio pagano dedicato ad [Ercole](#), ma la sua facciata risale solo al [1570](#), quando fu rifatta in stile rinascimentale su disposizione dell'allora vescovo della [diocesi](#) e futuro [cardinale Giovanni Francesco Gambara](#). Il Duomo ha subito notevoli danni durante un bombardamento della città da parte degli alleati nel [1944](#). Il restauro successivo ha restituito parte della struttura romanica preesistente ai rimaneggiamenti eseguiti durante il periodo [barocco](#). Il campanile trecentesco è formato nella parte alta da strati segnati da doppie bifore e da fasce policrome orizzontali. Lo spazio interno è articolato in tre navate separate da due file di colonne culminanti in eleganti capitelli. Il pavimento è in [stile cosmatesco](#). Nella zona absidale della navata sinistra vi è il sepolcro di [papa Giovanni XXI](#) (†[1277](#)) e poco distante è sita una pregevole tavola del [XII secolo](#)

raffigurante la *Madonna della carbonara* di [stile bizantino](#).^[3] La leggenda dice che nella chiesa sia stato sepolto anche [papa Alessandro IV](#) (†1261), ma che la sua salma sia stata spostata successivamente in luogo segreto, ma sempre nella chiesa, per sottrarla a violazioni da parte dei suoi nemici.^[4]

La città medievale

Poco distante da piazza del Duomo si estende il vecchio quartiere medievale, conservato quasi integro, di [San Pellegrino](#): qui si incontrano numerose case dotate di [profferlo](#), la scala a vista tipica dell'architettura viterbese. Interessante anche la [piazza del Plebiscito](#), meglio conosciuta dai Viterbesi come "Piazza del Comune" dove hanno sede il Municipio e la Prefettura. Alla fine del Corso, in cima alla salita che parte da Piazza Verdi, sorge la chiesa di Santa Rosa, edificata su una piccola altura accanto alla cosiddetta "Casa della Patrona di Viterbo". Degni di menzione anche la Piazza della Rocca, Piazza Fontana Grande, la torre del Branca detta della Bella Galliana vicino alla Porta Faul, le mura con le 2 porte principali (Porta Romana e Porta Fiorentina). Antichissima è la [chiesa di San Silvestro](#).



Il trittico posto nell'abside della navata sinistra della chiesa di Santa Maria Nuova

La [chiesa di Santa Maria Nuova](#) è una delle più antiche di Viterbo: risale, infatti, al [1080](#). Fu edificata sui resti di un tempio dedicato a [Giove](#) Cimino, la cui testa scolpita (che molti credero in passato raffigurasse [Gesù](#)) si sporge sopra il portale. In un angolo esterno dell'edificio, figura un [pulpito](#) in pietra cui si accedeva tramite una scala di legno. Da esso, secondo la leggenda, avrebbe predicato, nel [1266](#), [San Tommaso d'Aquino](#): in realtà le ridottissime dimensioni del pulpito non risultano compatibili con la ben nota *mole* del grande santo domenicano, il cui ciclo di prediche del 1266, voluto da [papa Clemente IV](#), si tenne con ogni probabilità dentro la chiesa. All'interno è conservata una collezione di [pittura](#) viterbese del periodo che va dal [XIV](#) al [XVI secolo](#). Nella navata di sinistra, in fondo, si trova un pregevole [trittico bizantino](#) del [1180](#) di [cuoio](#) che raffigura il Cristo. Le navate laterali presentano un soffitto retto da [capriate](#) lignee e decorato da formelle in [ceramica](#). Nel Battistero da notare l'affresco con i *Santi Giovanni Battista, Girolamo e Lorenzo*, di [Antonio del Massaro da Viterbo, detto il Pastura](#), affine per alcuni aspetti ad [Antoniazio Romano](#) e per altri al [Perugino](#). A un lato dell'[altare](#) maggiore, è posto un ingresso all'antica [cripta paleocristiana](#). Una scala posta all'esterno dell'abside conduce ad un chiostro, erroneamente definito "longobardo". Il chiostro è rimasto sepolto e sconosciuto fino agli [anni ottanta](#) (non esistevano riferimenti o testimonianze che ne suggerissero l'esistenza), finché il crollo di un'ala del refettorio non ha condotto alla sua scoperta.



Il chiostro *longobardo* di Santa Maria Nuova

Fuori dal centro ma sempre nel territorio comunale importantissima è la [Necropoli](#) di [Castel d'Asso](#), la prima ad essere scoperta cronologicamente, e si suppone a suo tempo la più vasta. A due chilometri da Viterbo, uno dei più notevoli esempi di arte rinascimentale italiana: la [Basilica della Madonna della Quercia](#), primo [monumento nazionale](#) viterbese; sulla facciata maestosa si possono ammirare tre lunette di [Andrea della Robbia](#), all'interno della chiesa pitture di fra [Bartolomeo della Porta](#), soffitto a cassettoni della navata centrale, progettato da [Antonio da Sangallo il Giovane](#), tempietto di [Andrea Bregno](#). Nella frazione di [Bagnaia](#) importantissima è la [Villa Lante](#), definita dal Sitwell: *One of the most beautiful places in the world.*^[51]

Particolari della città sono anche le numerose gallerie sotterranee scavate nel [tufo](#), che mettono in comunicazione gran parte degli edifici del centro storico. Oggi sono utilizzate come cantine; sono state utilizzate ancora nella [seconda guerra mondiale](#) come rifugio della popolazione durante i bombardamenti aerei che colpirono duramente la città nel [1943-44](#).

Da non dimenticare infine il grandioso *Presepe*, oggi presso il Museo Civico, opera del pittore viterbese del XV secolo [Antonio del Massaro](#), detto il Pastura.

Chiese di Viterbo

- [Duomo di Viterbo](#)
- [San Silvestro](#)
- [Basilica di San Francesco alla Rocca](#)
- [Sant'Angelo in Spatha](#)
- [Santa Rosa](#)
- [Sant'Egidio](#)
- [Santa Maria del Suffragio](#)
- [San Sisto](#)
- [Santa Maria Nuova](#)
- [Chiesa Santa Maria della Verità](#)
- [Basilica di Santa Maria della Quercia](#)

Bagnoreggio

Bagnoregio è un comune italiano della [provincia di Viterbo](#) con 3.680 abitanti.

Storia

Alcuni reperti di epoca preistorica lasciano il posto a più numerose testimonianze etrusche (specialmente la rupe di San Francesco Vecchio), nell'area di Civita. Bagnoregio ricadeva infatti nel dominio dell'antica [Volsinii](#) ([Orvieto](#)). Conquistata dai Romani nel 265 a.C., a cui segue la distruzione della stessa Volsinium nel 264 a.C., vede accrescere la propria importanza per la deportazione degli abitanti della città dominante verso un nuovo centro abitato [Bolsena](#), rispetto a cui Bagnoregio era posto a metà strada con il [Tevere](#), allora navigabile, e la via [Flaminia](#).

Con il crollo dell'[Impero Romano](#) Bagnoregio fu dominata da Visigoti, Goti, Bizantini, Longobardi e Franchi (Carlo Magno): quest'ultimi la consegnarono al potere temporale dei Papi. La Chiesa sottomise la popolazione bagnorese alla signoria dei conti Monaldeschi della Cervara, che si rivelarono inadatti, e costrinsero la città alla rivolta, il cui successo ebbe come conseguenza l'instaurarsi del Libero Comune (ca. 1160).

Bagnoregio conosce la predicazione francescana nel Duecento, e da all'Ordine quello che verrà poi riconosciuto come il suo secondo fondatore, e uno dei Padri della Chiesa: San Bonaventura.

I Monaldeschi tentano di ridurre nuovamente Bagnoregio a feudo con la costruzione, iniziata nel 1318, del Castello della Cervara, distrutto però nel 1457 dalla popolazione in rivolta. Dopo un fallito e analogo tentativo dei Conti Baglioni del Castel di Piero, e che forse non è estraneo alla seicentesca fondazione di [Castel Cellesi](#) su terreni a loro comprati dai Conti Cellesi tramite l'intervento diretto di diversi Papi, Bagnoregio preferisce un governatore pontificio anche se deve rinunciare ad alcune delle proprie libertà civili. La città rimane così direttamente dipendente dallo Stato Pontificio, che in essa ha memoria di San Bonaventura attraverso la costruzione di diversi e notevoli edifici religiosi, fino al 1870, quando il territorio romano rientra nello Stato Unitario.

Nel 1922 un regio decreto muta il nome dal dialettale Bagnorea al più antico Bagnoregio.

Nel 1695 un terremoto colpisce Civita, che fino ad allora era la Bagnorea propriamente detta, separandola (con la formazione di uno spettacolare dirupo) dalle altre due contrade di Mercato (oggi Mercatello, allora sede comunale) e Rota: quest'ultima conoscerà una forte immigrazione civitonica divenendo la nuova Bagnorea, ossia l'attuale Bagnoregio.

Processione del Venerdì Santo

È dal 1600 che nel periodo pasquale, Bagnoregio si stringe attorno alla sua principale tradizione, la *Processione del Venerdì Santo*, con i suoi oltre 300 figuranti in costume. La manifestazione lega tutta la popolazione attorno alla scultura lignea del S.S. Crocifisso di Civita in uno splendido gioco di luci e effetti sonori che completano l'operato dei figuranti.

<http://www.youtube.com/watch?v=HdjBwkJx4y8>

Altri eventi

Ad Ottobre si tiene la **Festa del Bosco**, organizzata dalla Pro loco, con la "Rassegna delle finestre e balconi fioriti" e la consegna del premio Tecchi, dedicato a [Bonaventura Tecchi](#). A Giugno si tiene il **CIVITA FILM FEST**: Il primo ed unico festival dedicato ai motori nel cinema.

[Civita di Bagnoregio](#)

Civita è una [frazione](#) del [comune](#) di [Bagnoregio](#) famosa per essere denominata "La città che muore".

Storia

Civita venne fondata 2500 anni fa dagli [Etruschi](#). Sorge su una delle più antiche vie d'Italia, congiungente il Tevere (allora grande via di navigazione dell'Italia Centrale) e il lago di Bolsena.

All'antico abitato di Civita si accedeva mediante cinque porte, mentre oggi la porta detta di Santa Maria o della Cava, costituisce l'unico accesso al paese. La struttura urbanistica dell'intero abitato è di origine etrusca, costituita da cardì e decumani secondo l'uso etrusco e poi romano, mentre l'intero rivestimento architettonico risulta medioevale e rinascimentale. Numerose sono le testimonianze della fase etrusca di Civita, specialmente nella zona detta di San Francesco vecchio; infatti nella rupe sottostante il belvedere di San Francesco vecchio è stata ritrovata una piccola necropoli etrusca. Anche la grotta di [San Bonaventura](#), nella quale si dice che [San Francesco](#) risanò il piccolo [Giovanni Fidanza](#), che divenne poi [San Bonaventura](#), è in realtà una tomba a camera etrusca. Gli etruschi fecero di Civita (di cui non conosciamo l'antico nome) una fiorente città, favorita dalla posizione strategica per il commercio, grazie alla vicinanza con le più importanti vie di comunicazione del tempo. Del periodo etrusco rimangono molte testimonianze: di particolare suggestione è il cosiddetto "Bucaione", un profondo tunnel che incide la parte più bassa dell'abitato, e che permette l'accesso, direttamente dal paese, alla Valle dei Calanchi. In passato erano inoltre visibili molte tombe a camera, scavate alla base della rupe di Civita e delle altre pareti di tufo limitrofe che purtroppo furono in gran parte fagocitate, nei secoli, dalle innumerevoli frane. Del resto, già gli stessi [Etruschi](#) dovettero far fronte ai problemi di sismicità e di instabilità dell'area, che nel 280 a.C. si concretarono in scosse telluriche e smottamenti. All'arrivo dei romani, nel 265 a.C., furono riprese le imponenti opere di canalizzazione delle acque piovane e di contenimento dei torrenti avviate dagli etruschi.

Monumenti e luoghi di interesse

All'interno del [borgo](#) rimangono varie case medievali, la chiesa di San Donato, che si affaccia sulla piazza principale e dove al suo interno è custodito il S.S. Crocefisso ligneo, il Palazzo Vescovile, un [mulino](#) del [XVI secolo](#), la casa natale di [San Bonaventura](#) e la porta di Santa Maria, con due leoni che tengono tra le zampe una testa umana, a ricordo di una rivolta popolare degli abitanti di Civita contro la famiglia orvietana dei [Monaldeschi](#).

Nel [2005](#) i Calanchi di Civita di Bagnoregio sono stati proposti come [sito di interesse comunitario](#)^[2].

Cultura

il S.S. Crocefisso di Civita

Il Giorno del Venerdì Santo avviene il più sentito appuntamento della cittadina di Civita, quando all'interno della Chiesa di S.Donato, durante una commovente cerimonia, viene deposto il

S.S.Crocifisso il quale viene adagiato su una bara per trasportarlo all'interno della secolare Processione del Venerdì Santo di Bagnoregio.

Si narra che il Crocifisso abbia parlato...

La leggenda vuole che durante una epidemia di peste che nel 1499 riguardò tutto il territorio intorno a Bagnoregio, il Crocifisso abbia parlato ad una Pia donna, la quale si recava ogni giorno al cospetto della venerata Immagine chiedendo con le sue preghiere che avesse fine lo strazio. Un giorno mentre la donna pregava "il Cristo", udì una voce, che la rassicurava e la avvertiva che il Signore aveva esaudito le sue preghiere e che la pestilenza avrebbe a breve avuto fine, come puntualmente avvenne dopo qualche giorno contemporaneamente alla morte della Pia donna.

Eventi

Nel periodo [natalizio](#) vi si tiene un [presepe](#) vivente. Le vicende di Maria e Giuseppe sono ambientate nelle vie medievali.

La prima domenica di giugno e la seconda di settembre (in occasione dei festeggiamenti in onore della Madonna Liberatrice, e del Santissimo Crocifisso,) viene allestito nella piazza principale il secolare [Palio della Tonna](#) ("tonda" nel dialetto locale), in cui le [contrade](#) di Civita si sfidano a dorso di un [asino](#), sostenuti dal tifo degli abitanti.

Economia e turismo

Il vecchio paese è iscritto all'associazione de [I borghi più belli d'Italia](#). Per la sua posizione geografica suggestiva e il suo impianto medievale è ogni anno meta di numerosi turisti ed è stata diverse volte utilizzata come *set* [cinematografico](#).

Orvieto

Orvieto è un [comune italiano](#) di 21.111 abitanti della [provincia di Terni](#) in [Umbria](#).

Storia

Preistoria

Notizie attendibili riguardanti i primi insediamenti umani risalgono al [VII secolo a.C.](#), ma è da ritenersi che il luogo fosse già abitato sin dall'[Età del bronzo](#) e del [ferro](#).

Periodo etrusco

 Per approfondire, vedi la voce [Volsinii](#).

Le testimonianze archeologiche di [epoca etrusca](#), fornite da [campagne di scavo](#) e studi condotti negli ultimi anni, offrono un quadro abbastanza attendibile, anche se ancora incompleto, della città antica, identificata dopo molte incertezze e polemiche tra etruscologi, nella città di *Velzna*, una delle dodici città-stato etrusche. Denominata dai romani "[Volsinii](#)" sorgeva nei pressi di un famoso [santuario](#) etrusco, *Fanum Voltumnae*, meta ogni anno degli abitanti dell'[Etruria](#) che vi confluivano

per celebrare riti religiosi, giochi e manifestazioni. La città ebbe, dall'[VIII](#) al [VI secolo a.C.](#), un notevole sviluppo economico, di cui beneficiavano principalmente ricche famiglie in un regime fortemente [oligarchico](#), e un incremento demografico che, nella composizione della popolazione, mostra l'apertura ad una città multietnica; di tutto ciò si ha riscontro dai resti della città sulla rupe e principalmente dalle vicine [necropoli](#). La città raggiunse il massimo splendore tra il [VI](#) e il [IV secolo a.C.](#), diventando un fiorente centro commerciale e artistico, con una supremazia militare garantita dalla sua posizione strategica che le dava l'aspetto di una fortezza naturale.

Periodo romano

Tra la fine del [IV](#) e l'inizio del [III secolo a.C.](#) l'equilibrio sociale che aveva permesso la crescita della città, si incrinò. I ceti subalterni conquistarono il governo della cosa pubblica, il dissidio tra le classi divenne violento, finché i nobili non chiesero aiuto ai [Romani](#). Questi, nel [264 a.C.](#), colsero l'occasione per inviare l'esercito a Volsinii e, invece di sottometterla, la distrussero e deportarono gli abitanti scampati all'eccidio sulle rive del vicino [lago di Bolsena](#), dove sorse **Volsinii Novi** ([Bolsena](#)). Non si conosce il motivo di tale accanimento dei Romani nei confronti della città che, secondo le notizie letterarie, trasportarono a [Roma](#) oltre duemila statue razziate dai santuari orvietani, ed evocarono nell'Urbe il dio *Vertumnus*, la principale divinità degli Etruschi. La traslazione della città fisica della Orvieto antica da un sito all'altro si ripeterà in senso inverso provocata ancora da altre invasioni. Fu rifondata allora sulla rupe orvietana la cittadella altomedievale di *Ourbibentos* che, nell'arco di qualche secolo, diverrà una nuova città con il nome di **Urbs Vetus** (città vecchia).

Periodo altomedioevale

Dopo il crollo dell'[Impero Romano d'Occidente](#), Orvieto divenne dominio dei [Goti](#) fino al [553](#) quando, dopo una cruenta battaglia e un assedio, fu conquistata dai [Bizantini](#) di [Belisario](#). Successivamente, dopo l'istituzione del [Ducato di Spoleto](#), divenne [longobarda](#). Poco prima dell'anno [Mille](#) la città, posta sulla linea di confine dell'[Italia](#) bizantina, di cui costituiva un importante nodo strategico, tornò a rifiorire, espandendo il suo tessuto urbanistico con la costruzione di fortificazioni, palazzi, torri e chiese.

Libero Comune

Si costituì in [Comune](#), ma anche se non faceva parte ufficialmente del patrimonio di [San Pietro](#), si trovava sotto il suo controllo; per essere riconosciuto governo comunale ebbe bisogno di una dichiarazione di consenso da parte di [papa Adriano IV](#) nel [1157](#). Nel [XII secolo](#) Orvieto, forte di un agguerrito esercito, iniziò ad ampliare i propri confini che, dopo vittoriose battaglie contro [Siena](#), [Viterbo](#), [Perugia](#) e [Todi](#), la videro dominare su un vasto territorio che andava dalla [Val di Chiana](#) fino alle terre di [Orbetello](#) e di [Talamone](#) sul [mar Tirreno](#). In questa sua espansione, Orvieto si era fatto un potente alleato: [Firenze](#) (rivale di Siena) che ne aveva appoggiato l'ascesa. I secoli [XIII](#) e [XIV](#) furono il periodo di massimo splendore per Orvieto che, con una popolazione di circa trentamila abitanti (superiore perfino a quella di [Roma](#)), divenne una potenza militare indiscussa, e vide nascere nel suo territorio urbano splendidi palazzi e monumenti.

Le lotte interne

Ma paradossalmente questa epoca vide anche il nascere di furibonde lotte interne nella città. Due famiglie patrizie, la [guelfa Monaldeschi](#) e la [ghibellina Filippeschi](#), straziarono la città con cruenti battaglie che, insieme alle successive lotte religiose tra i [Malcorini](#), filoimperiali, ed i [Muffatti](#), papalini, indebolirono il potere comunale favorendo, nel [1364](#), la conquista da parte del cardinale

[Egidio Albornoz](#). In questo lasso di tempo altri avvenimenti, degni di nota, si erano registrati ad Orvieto: [Papa Innocenzo III](#), dai pulpiti della chiesa di [Sant'Andrea](#), aveva proclamato la [IV crociata](#); nel [1281](#), nella stessa chiesa, alla presenza di [Carlo I d'Angiò](#), veniva elevato al pontificato [Papa Martino IV](#) e, nel [1297](#), nella chiesa di [San Francesco](#), avveniva la canonizzazione di [Luigi IX di Francia](#), presente [papa Bonifacio VIII](#). Dopo il cardinale Albornoz, Orvieto venne assoggettata a varie signorie: [Rinaldo Orsini](#), [Biordo Michelotti](#), [Giovanni Tomacello](#) e [Braccio Fortebraccio](#) per ritornare poi, nel [1450](#), definitivamente a far parte dello [Stato della Chiesa](#), divenendone una delle province più importanti e costituendo l'alternativa a Roma per molti pontefici, vescovi e cardinali che vi venivano a soggiornare. I secoli [XVII](#) e [XVIII](#) furono periodi di tranquillità per la città. Sotto l'[Impero Napoleonico](#) assurse a cantone e più tardi, nel [1831](#), sotto la Chiesa, venne elevata a [delegazione apostolica](#). Nel [1860](#), liberata dai *Cacciatori del Tevere*, fu annessa al [Regno d'Italia](#).

Simboli

In base ad un decreto del 1928, lo stemma del Comune di Orvieto è costituito da uno scudo ripartito in quattro sormontato da una corona. Nelle quattro ripartizioni sono rappresentati quattro simboli: la [Croce](#), l'[Aquila](#), il [Leone](#) e l'[Oca](#)^[2].

La croce rossa in campo bianco simboleggia la fedeltà del Comune alla fazione dei [Guelfi](#) e fu riconosciuto al Comune di Orvieto dal [papa Adriano IV](#) nel [1157](#).

L'aquila nera con una corona d'oro in campo rosso fa riferimento alla dominazione dei [Romani](#). Il [lambello](#) d'oro con cinque pendenti fu posto al collo dell'aquila quando [Carlo d'Angiò](#) concesse ad Orvieto il titolo di "città", dopo essere stato incoronato nella [cattedrale di Orvieto](#) re del [Regno di Sicilia](#) da parte del [papa Clemente IV](#). Il lambello richiama quello rosso della casa d'[Angiò](#).

Il leone in campo rosso tiene una [spada](#) d'argento con la zampa destra e le [chiavi](#) di [San Pietro](#) con la sinistra. Esso richiama il [leone fiorentino](#), a ricordo della storica alleanza fra le due città. Le chiavi, con il motto *fortis et fidelis*, sono una concessione del [papa Adriano IV](#) come riconoscimento della lunga fedeltà di Orvieto al [papato](#).

L'oca, con una zampa sollevata sopra un sasso, rimanda alle legendarie [oche del Campidoglio](#) che, con il loro schiamazzo, salvarono [Roma](#) dall'attacco dei nemici.

Monumenti e luoghi d'interesse

Le chiese



Particolare della facciata del Duomo

- Il [Duomo di Orvieto](#) è la cattedrale della diocesi cittadina, capolavoro dell'[architettura gotica](#) italiana. La facciata è decorata da una grande serie di bassorilievi e sculture realizzati dall'architetto senese [Lorenzo Maitani](#).
 - [Cappella di San Brizio](#), celebre ciclo di affreschi sul *Giudizio Universale* di [Luca Signorelli](#) (1499-1502)
- [Chiesa di San Giovenale](#) (1004)
- [Chiesa di Sant'Andrea](#), costruita sulle rovine di un tempo pagano e di una chiesa paleocristiana
- [Chiesa di San Domenico](#) con il [Mausoleo del cardinale De Bray](#) realizzato da [Arnolfo di Cambio](#)
- [Chiesa di San Ludovico](#)
- [Chiesa di San Francesco](#), costruita nel [XIII secolo](#).
- [Abbazia di San Severo e Martirio](#), complesso monastico con strutture altomedievali e di epoca romanica

Palazzi e vie

- [Palazzo Soliano](#) (1297), che ospita il [Museo "Emilio Greco"](#)
- [Palazzo Papale](#), che ospita il [Museo Archeologico Nazionale](#)
- [Palazzo comunale](#)
- [Palazzo del Popolo](#)
- [Palazzo Faina](#), che ospita il [Museo "Claudio Faina"](#) e il Museo Civico
- [Palazzo dei Febei](#)
- [Palazzo Gualterio](#)
- I [Palazzi medievali di Orvieto](#)
- I [Palazzi rinascimentali di Orvieto](#)
- I [Palazzi moderni di Orvieto](#)
- [Via della Cava](#)

Musei, necropoli, templi, grotte e pozzi

- [Pozzo di San Patrizio](#) (1528)
- [Pozzo della Cava](#)
- Grotte di Adriano, già note con il nome di [Orvieto sotterranea](#)
- Le [Necropoli del Crocifisso del Tufo](#) e di [Cannicella](#)
- Il [Museo dell'Opera del Duomo](#)
- Il [Tempio del Belvedere](#)